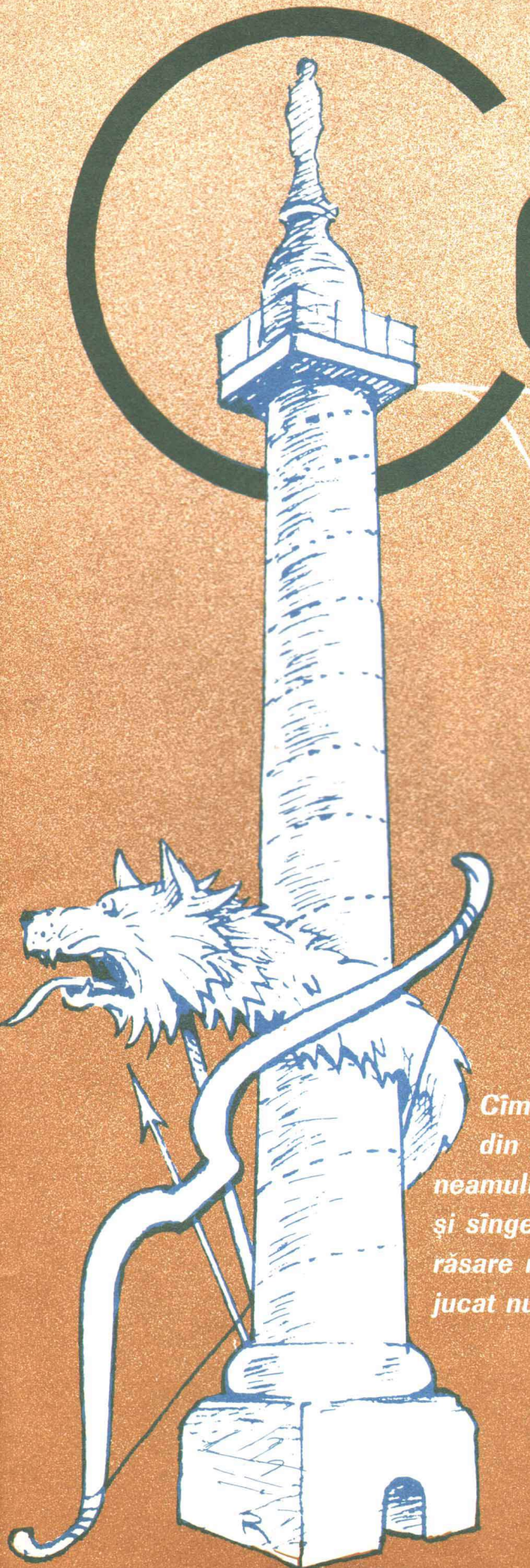


# Columna



*Cîmpul se hrănește  
din ploi, țarinile  
neamuli din lacrimi  
și sînge. Nu te mira că nu  
răsare nimic unde s-au  
jucat numai raze de soare.*

**N. IORGA**



**REVISTĂ DE ISTORIE, CULTURĂ ȘI CIVILIZAȚIE**

Anno II - nn. 5-7 - agosto-ottobre 1986 - [www.cimec.ro](http://www.cimec.ro)bb. post. gr. III 70% - reg. Trib. Roma n. 88/85 del 15/2/1985





**Poporul român are un fatalism energetic, o discreție răbdătoare. Conștient de jalea rasei în fața tragicului național fatal, întrucît se află la răsîntia drumurilor de emigrație – jalea e învăluită cu grijă în simboluri impenetrabile. Rasa română a căpătat prin marea ei vîrstă, ca una ce a văzut mărirea și decadența împărățiilor, o filozofie de sus:  
«Ce e val ca valul trece – Din codru rupi o rămurea – ce-i pasă codrului de ea»!**



## columna nn. 5-7

ANNO II - AGOSTO OTTOBRE 1986 - MENSILE DI CULTURA E SCIENZA ROMENA

	pag.
romeni a vienna da tutto il mondo .....	4
l'incontro a vienna dell'etnia romena al congresso internazionale a.c.i.e.r. ....	8
scrittori e scritti cristiani nel (e dal) basso-danubio prima della apparizione dell'alfabeto cirillico .....	10
craiova .....	13
assimilazioni italo-romene .....	16
la colonna ulpia traiana - una nuova letteratura del celebre monumento nell'analisi del prof. davide nardoni .....	19
vasile pârvan .....	21
le salamandre .....	24
din viața asociației «dacia» și a «a.c.i.e.r.» .....	26
da parigi a roma l'espressione latina .....	30

---

**COLECTIVUL DE REDACTIE**

---

Direttore responsabile: **Luigi Rosiello**

Collaboratori

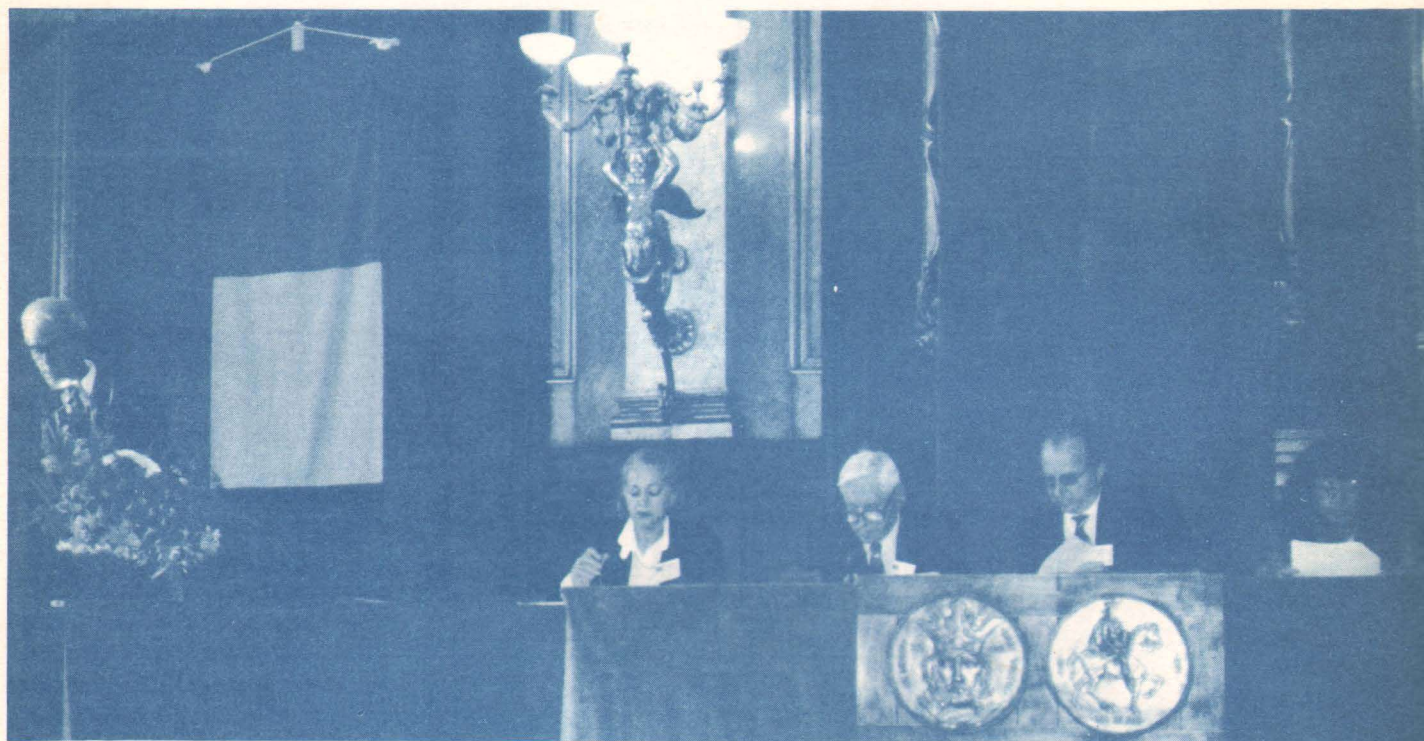
**Roman Vlad, Dinu Adamesteanu, Lazăr Angelovici,  
Ioan Gutia, Adriana Mitescu, Ioana Ungureanu,  
Brîndușa Ionescu, Valentina Scopel, Taia Preda,  
Lucia Stănescu, Cristea Avram,  
Mișulescu Sofia, Simona Popescu.**

Progetto grafico ed impaginazione: **EDIDESIGN s.r.l.**

---

Tipolitografia Editrice Sallustiana • 00186 Roma - Piazza Grazioli, 6 - ☎ 679.51.73





## ROMENI A VIENNA DA TUTTO IL MONDO

Si è svolto dal 4 al 6 settembre il secondo Congresso dell'Associazione Culturale Internazionale dell'Etnia Romena (ACIER). Nell'introduzione all'incontro di Vienna era detto: «Esattamente tre anni orsono, il sei settembre 1983, si svolgeva il Simposio Internazionale sul tema: «I Romeni difensori dell'Europa» dedicato al trecentesimo anniversario della vittoria a Vienna dell'Europa cristiana contro la minaccia ottomana. In quell'occasione è stato ricordato il sacrificio del popolo romeno nel corso della storia nella difesa della propria identità nazionale e dei valori della civiltà europea: un sacrificio che ha rappresentato un contributo essenziale allo sviluppo del patrimonio



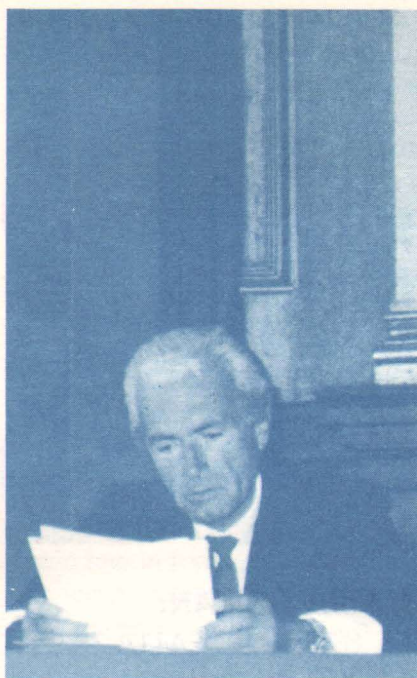
culturale e spirituale universale. Più di cento personalità della scienza e della cultura romene posero la base di una ossevizione **«che unisce nelle sue file tutti coloro che – sparsi nel tempo in vari paesi – conservano nell'anima il ricordo della propria terra e legate ai valori eterni della spiritualità dei loro padri, operano per affermare nel mondo il pensiero e i sentimenti romeni»**. Ho preferito cogliere per «Columna» le testimonianze di alcuni partecipanti attraverso le quali emerge il senso più immediato e genuino dell'incontro dei romeni residenti all'estero. Forse è qualcosa di più che una pur fedele ma sempre fredda cronaca dei lavori.



## AUGUSTIN OGRAJENSEK: QUANDO E PERCHÉ L'A.C.I.E.R.?

### VIENNA - AUSTRIA

Tre anni fa, nel corso di un convegno su Cantacusino, per l'anniversario della liberazione di Vienna dai Turchi, si sono riunite – provenienti da tutte le parti del mondo – personalità romene, tra le quali anche il rimpianto Costantin Dima Drăgan. In quell'occasione ho redatto un progetto di statuto, approvato poi da tutti, per la costituzione dell'A.C.I.E.R., una associazione cioè da tutti i romeni residenti all'estero, per conservare e diffondere fuori dei confini della patria, la cultura e le tradizioni romene. Tra i membri fondatori, – che sono stati più di cento – il primo è stato il signor Streriade, eletto poi, presidente. Io sono stato il secondo, ed ho fatto il vicepresidente. Poi Dima Dragă, Nina Nothaux, Ligia Tudoran e altri 83, che si sono associati in un solo giorno. Di questi, 74 erano intellettuali. Finora l'associazione ha celebrato due congressi.



## CRISTEA AVRAM: NOI CITTADINI DEL MONDO

### ROMA - ITALIA

La cultura e l'arte sono il prodotto più perfetto e duraturo che la mente umana ha creato.

E ciò che è rimasto e rimarrà quando imperi e popoli diversi saranno spariti anche dal ricordo. Si parla ancora della cultura assiro-babilonese, persiana, egizia, tracica, greca, romana, anche se geograficamente questi popoli non hanno più una collocazione precisa o, almeno non la stessa di tanti millenni fa.

Il lato sublime della cultura dovrebbe essere la tolleranza e il rispetto per le idee e le opinioni altrui, anche se sono diverse dalle nostre. In questa dimensione perenne della cultura e dell'arte l'essere umano ha il compito al di là del «mala tempera curunt» di agire in virtù del credo di Votaire nel «Trattato sulla tolleranza»; «Io non condivido le tue idee ma sono pronto a versare il mio sangue poichè tu possa esprimerle liberamente».

I membri dell'Associazione Dacia e dell'A.C.I.E.R. si sono proposti di diffondere la cultura romena nel mondo, non soltanto per farla conoscere meglio, ma per integrarla nella cultura universale che appartiene a tutti, che non conosce frontiere e ideologie, che passa sulla diversità di sistemi sociali e politici.

Noi, i romeni, ci sentiamo cittadini del mondo perchè apparteniamo, sì, alla cultura della nostra patria, ma abbiamo assimilato creativamente anche ciò che le patrie di adozione hanno dato alla cultura universale.



## ION MIŁOS: UN AMBASCIATORE DI CULTURA

### MALMÖ - SVEZIA

Sono un poeta, uno studioso: scrivo. Mi è difficile rispondere alla domanda di una intervista come quella che mi è stata posta: cosa faccio per la cultura romena? Potrei rispondere in quattro lingue. Sono romeno, nato in Banato jugoslavo, vivo in Svezia e conosco il france-



se. Di me potrebbero testimoniare le mie opere: 10 volumi di poesie, 11 libri di antologie, tradotti, ed altro. Ma così, ho la sensazione di consumare inutilmente le parole. Sono un poeta.

E rispondo così alla domanda per Columna:

### **DOINA, DOR SI OMENIE**

**Frunză verde veșnicie  
Doină, Dor și Omenie  
Trei cuvinte românești  
Ce-n alte limbi nu găsești.  
Doina nu e numai cîntec  
Doina este un descîntec  
Frumusețe și speranță  
Dragostea ce ne înalță  
Dorul este o trăire  
Un fior de nemurire  
Între Cosmos și Ființă  
Între om și suferință  
A fi Om de Omenie  
Este jertfă și frăție  
Legătură de inubire  
Între ins și omenire  
Frunză verde poezie  
Doină, Dor și Omenie  
Împreună-alcătuiesc  
Omul veșnic românesc**

### **CANTO AMORE E UMANITA'**

Verde eterno virgulto  
canto, amore e umanità  
tre parole rumene  
che trovare non puoi  
in altri idiomi.  
Sentimento soltanto  
non é il canto  
*doina* é potere magico  
beltà e speranza  
passione che ci sublima  
il canto é un vivere  
d'immortalità un brivido  
tra Essere e Cosmo  
tra uomo e dolore  
essere Uomo autentico  
olocausto e fraternità  
legame indissolubile d'amore  
fra uomo e umanità  
verde virgulto poesia  
canto, sentimento e umanità  
formano insieme l'uomo  
rumeno per l'eternità.

*Traduzione di Maria Racioppi*



### **MARIA COMAN: LA STORIA E' FATTA ANCHE DI FUTURO**

#### **MÜNCHEN - WEST GERMANY.**

Non sono poeta, scrittore, musicista o pittore. Nel mondo in cui viviamo mi definirei una operatrice dell'informazione. Lavoro cioè con le immagini, con quel linguaggio che appartiene al presente e che avrà un grande sviluppo nel futuro. Tutto cambia e anche rapidamente.

E il linguaggio televisivo fatto di immagini è destinato a divenire un elemento importante della nostra cultura che non è fatta solo di passato ma che è vita, vita vissuta e veduta. Con mio marito, con il quale lavoro a Monaco di Baviera nel campo della comunicazione di massa, ho registrato i lavori del congresso di Vienna su video-cassetta.

E devo dire che seguendo i vari momenti del nostro incontro viennesi attraverso il mirino della telecamera, mi veniva spontaneo pensare che stavo registrando il presente per proporlo al prossimo futuro. E' una sensazione difficile da capire, ma che forse verrà recepita fino in fondo quando ci ritroveremo ancora a Vienna e assieme rivedremo quel-

le immagini che ci riporteranno riflessioni, pensieri e una atmosfera che certamente sapremo ricreare.

C'è una tendenza a distinguere gli operatori culturali dagli operatori dell'informazione. Non è questa la sede più adatta per discutere su questo tema che vede coinvolto anche mio marito.

Dovremmo piuttosto definire, e non in astratto, il concetto di cultura. E allora scopriremmo con facilità l'importanza che ha il linguaggio delle immagini. E' pensabile che alle soglie del duemila si possa immaginare un messaggio culturale senza il supporto delle immagini?



### **OCTAVIAN NAGHIU: LEGATI DA UNA CATENA FATTA DI MUSICA**

Credo che il congresso dell'A.C.I.E.R. di Vienna sia stata svolta attraverso vari momenti e quindi anche nella chiesa romana della ca-



pitale austriaca tra i cui suggestivi affreschi mi è venuto spontaneo intonare un vecchio canto religioso. L'avevo imparato da ragazzo nella scuola di BLAJ ed erano anni che non lo cantavo nonostante mi piacesse molto. Forse la chiesa con la magia dei suoi quadri ed icone, con la suggestione delle luci ed ombre, con l'attenzione dei congressisti mi ha fatto ritornare in dietro nel tempo sino a scoprire la freschezza di un canto religioso non sepolto nella mia memoria.

Può darsi che non lo abbia cantato come una volta. Ma spero d'essere riuscito a trasmettere agli altri la forte emozione che ho provato cantandolo.

La musica è il più dolce linguaggio che conosco. Non ha bisogno di interpreti. Lega ognuno di noi come una catena che supera distanze e tempo.

Ho partecipato e partecipo a molti concerti e incontri musicali, con un repertorio non solo di musica lirica – il mio genere – ma con canzoni e romanze della tradizione folcloristica romena.

Ritengo che questo contribuisca a costruire un messaggio importante della cultura romena nel mondo.

## **TUTZI MARTON:** VIENNA CROCEVIA DELLA NOSTRA STORIA

**NEW YORK - U.S.A.**

Sono venuta al congresso di Vienna dell'A.C.I.E.R. ed ho ritrovato, oltre alle ragioni culturali del nostro impegno, una particolare atmosfera non descrivibile se non dal fatto stesso di incontrarci tra romeni provenienti da tutto il mondo. Sono pittrice ed amo la Storia.

Solo con la tavolozza in mano ed un tela bianca, riesco ad esprimere tutto ciò che sento e che voglio dire agli altri. E' così che in occasione del primo congresso di fondazione ho donato, all'A.C.I.E.R. un quadro raffigurante il contributo dei romeni alla lotta per liberare Vienna dall'impero ottomano. Perché Vienna, per noi romeni, per la nostra Storia, per la nostra cultura è stato un importante crocevia. Nei miei quadri c'è il patrimonio culturale della mia terra, con tutti i suoi valori, la sua storia, le sue favole e le sue leggende e sarà con un'altro quadro che riuscirò forse, ad esprimere fino in fondo, la gioia di questo nuovo incontrarci a Vienna, cittadini romeni abitanti nel mondo, che si sono visti con molto passato in comune e con tanta voglia di un futuro ancora in comune.



*E' possibile, dalle testimonianze pubblicate, trovare un filo che le unisca, una tensione che le pervada, oltre al fatto d'essere state espresse da romeni provenienti da tutto il mondo? A me sembra che l'elemento che le unifichi sia quello della ricerca di continuità di rapporti e di scambio d'esperienze tra romeni che non vogliono rimanere imbalsamati nel loro passato, mitizzato fino a farlo diventare leggenda, ma pur vivendo in un presente molto diverso tra loro, creano però le ragioni per avere ancora un futuro che li unisca e che legittimi il loro voler essere e rimanere romeni. Ciò emerge anche dalle testimonianze che lo spazio avaro non ci ha consentito di pubblicare su questo numero di «Columna» e che vedranno la luce nel prossimo*

a cura di  
**Brândușa Ionescu**



# L'INCONTRO A VIENNA DELL'ETNIA ROMENA AL CONGRESSO INTERNAZIONALE A.C.I.E.R.

*«Pentru cei cu suflet nobil  
pămîntul întreg e familia lor».  
(Pañc. 5,38) – «Un dicționar al  
înțelepciunii», Th. Simenschy.*

Dopo 3 anni dalla fondazione A.C.I.E.R. (Associazione Culturale Internazionale del Etnia Romena), in un bellissimo giorno di settembre Viennese, i rappresentanti delle associazioni dei Romeni di tutto il Mondo si sono incontrati a Vienna per la presentazione del bilancio

dell'attività svolta in questo intervallo.

I membri dell'organizzazione A.C.I.E.R. e soprattutto l'Ingegnere OGRAYENSEK (Vice Presidente A.C.I.E.R. con il suo contributo hanno dimostrato le capacità e la preoccupazione per la meravigliosa riuscita di questo incontro. La disponibilità di splendide sale ottocentesche hanno creato un'atmosfera di grande festa propensa allo svolgimento dei lavori del Congresso. Il discorso di apertura presenta-

to dal pittore Alexandru Avramescu (Vienna) dimostrava in dettaglio e con grande sensibilità le realizzazioni e le difficoltà dell' A.C.I.E.R. negli ultimi 3 anni dalla sua fondazione. In seguito sono stati presentati i resoconti di rappresentanti di tutte le Nazioni come: America, Inghilterra, Australia, Canada, Svizzera, Finlandia, Francia, Spagna, Svezia, Austria ecc..

Il programma è stato svolto nel periodo dal 4 al 7 settembre 1986, culminando il giorno 5 con un concerto di gala organizzato dal violinista Eugen Sîrbu, nel palazzo AUERSPERG, dove si sono incontrati artisti romeni di diversi Paesi, riuscendo a far vibrare attraverso la musica, l'animo dei romeni lontani dalla loro patria.

Nella prima parte del programma sono stati eseguiti brani classici romeni e internazionali, assieme ad altri folcloristici si sono esibiti nell'ordine di apparizione:

I soprani Silvia Luca, Valentina Tîpuriță Scopel, accompagnata dal pianista Antonio Izzi (ha eseguito melodie popolari autentiche della Transilvania), Ioana Ungureanu (musica classica di Gheorghe Ștefănescu, Tiberiu Brediceanu, «Doine» e Nicolae Lungu).

Alla fine della prima parte il tenore Ottavian Naghiu Alba ha eseguito una canzone italiana («Piscatore a Pusillipo») e inoltre una romanza romena «Mi – e Tare Dor» di Angela Moldovan.

Nella seconda parte il baritono Nicolae Herlea ha interpretato un brano classico «Codrule codruțule» di Gheorghe Ștefănescu sui versi del grande Poeta romeno Mihail Eminescu, ed infine il violinista Eugen Sîrbu ha suonato brani classici per violino e pianoforte di: Brahms







— George Enescu e Ciprian Porumbescu —

Il programma basato in gran parte sulla creazione dei compositori romeni ha offerto al pubblico viennese e romeno soprattutto la possibilità di apprezzare la bravura vocale, strumentale e artistica dei solisti.

La bella voce del rinomato baritono Nicolae Herlea è stata elogiata dal pubblico per l'interpretazione del brano «Codrule Codruțule», trasportando i romeni per un attimo sulla terra natia.

Il particolare timbro, il calore e l'indiscutibile bellezza della sua voce ha confermato nuovamente l'alta professionalità tecnica ed interpretativa del soprano Ioana Ungureanu.

La virtuosità del violinista Eugen Sirbu ha concluso il programma con una Sonata per violino e pianoforte di Johannes Brahms e una sonata di George Enescu (brano molto caro ai romeni), dove la genialità del grande compositore ha messo

in luce la bellezza del Melos Nazionale. Con la balada di Ciprian Porumbescu, come bis si è chiuso il concerto che ha ottenuto un notevole successo.

Le doine della Transilvania nell'interpretazione della Professoressa Valentina Tipuriță Scopel, di una rimarcabile sensibilità, hanno impressionato in un modo profondo i romeni ricordando l'incantevole natura romena.

La visita a Palazzo Schömburn è stata completata con il concerto dell'organista Valentin Radu. Nel repertorio sono stati inclusi brani di Bach, Mozart, Barber, Porumbescu, Ciortea ecc..

La sua interpretazione è stata degna di suonare sull'organo del geniale Mozart.

Nella serata d'addio la cena è stata organizzata alla sede dell'Associazione dell'Etnia Romena di Vienna «Unirea», dove inizialmente si trovava l'Associazione «Junimea».

Nella chiesa parrocchiale romena i membri A.C.I.E.R. hanno ascoltato pieni di commozione un canto religioso antico «Priceasna» eseguito divinamente dal tenore Octavian Naghiu Alba.

In un'atmosfera tradizionale romena la serata si è prolungata piena di allegria, di canti, discussioni, nuove idee, progetti futuri, care amicizie legate in questi giorni, un'esperienza fertile nella quale il tempo è trascorso rapidamente.

Momenti indimenticabili per tutti quelli che hanno partecipato a questo memorabile incontro, lasciando nelle loro anime la gioia e la speranza di futuri incontri della stirpe romena, sul solco spirituale decantato dal grande Poeta Romeno «Arghezi» nei versi della poesia «In-toarcere la Brazdă».

**Pământ al țării mele și al meu,  
Nu m-ai uitat? E pasul meu. Sînt eu,  
Cea mai nevrodnică odraslă de plugar,  
Primește-mă, prea-bunule, în brațe, la  
hotar.**

**Am hoinărit pînă la Marea mare,  
Peste mai multe rînduri de hotare,  
Cu fluierul, cu cîinele-asmuțitul,  
În briu și cu tovarășul cuțitul.  
C-am învățat din vreme, de la tata,  
Să-l sufăr fără teacă și de luptă gata.**

**An tras și eu în tine o brazdă nu  
degeaba,  
Mă asupra nevoia, mă-nghesuisse  
graba  
Am pus altoaie-n spin și mărăcine.  
Primește-mă, Pămîntule, cu bine.**

**Fusei un pom hoinar în lumea toată.  
Cu poamele mai rumene cîte o dată,  
Simțindu-le în ramuri cum se coc  
Și-ntinerit, dar trist de-atît noroc.  
M-ai ridicat cu poamele-n lumină,  
Copacul mă durea din rădăcină,  
Căci scînteiat de stelele streine  
Pămîntu-le de-acasă, ea rămăsese-n  
tine.**





# Scrittori e scritti cristiani nel (e dal) Basso-Danubio prima dell'apparizione dell'alfabeto cirillico

L'autore dell'articolo, **NESTOR VORNICESCU**, è dottore in storia, membro della Commissione Internazionale di Storia comparata e membro dell'Associazione degli storici Europei.

## SEGUITO DEL NUMERO PRECEDENTE



**N NICETA DI REMESIANA**, svolse la sua ricca attività letteraria, missionaria tra i Daco-Romani del Danubio tra il IV e V sec. Diffusi in una vasta area danubiana, sulle due rive, i suoi scritti, elaborati in latino, furono menzionati in modo elogiativo da due storiografi di fama come Gennade di Marsiglia e Cassiodoro. Tra le sue opere ricordiamo: «Libelli Instruction», «De Vigiliis», «De Psalmoniae bono», in cui egli cita anche opere di San Cipriano di Cartagine, «Ad Donatum», «De diversis appellationibus», «Te Deum laudamus». Con le opere di alto livello intellettuale e morale che insegnano doveri liturgici nati da una autentica pedagogia cristiana, con la sua attività missionaria e le sue azioni esemplari egli ha svolto un ruolo di primissimo piano nella storia della cristianizzazione dei popoli delle regioni daco-romane del Basso-Danubio e nella storia del cristianesimo in generale. La sua opera non ha trovato soltanto una missione catechetica, ma anche una destinazione polemica contro gli Eresiarchi, essendo egli in difesa costante della dottrina Niceana del Lagos.



**L BEATO GIOVANNI, VESCOVO DI TOMI**, partecipò nel V secolo con i suoi scritti, alle dispute cristologiche. Marius Mercator sottolineava elogiando il valore delle sue opere, e raccomandando a tutti coloro che vogliono edificarsi a proposito delle eresie di Nestore e Eutiche i «Sermones beatissimi Patris Ioannis Tomitanae urbis episcopi provinciae Scythiae». Alcuni frammenti delle sue opere sono stati identificati nel nostro secolo. Scrisse in latino e fece adattamenti e traduzioni di scrittori greci come Teodoro di Mopsueste, Teodoreto di Ciro, Euterio di Tiana ecc. Partecipò ad un Sinodo locale a Costantinopoli nell'anno 448-449, distinguendosi come un apologeta dell'ortodossia. L'autore del documento «Collectio Pallatina» fa ricorso alla sua autorità patristica.



**EL VENERANDO VESCOVO TEOTIMO II DI TOMI** ci è rimasta una epistola indirizzata all'imperatore Leone I di Costantinopoli datata 458 e redatta in latino in nome della chiesa della Dacia Pontica. L'autore sostiene ciò che è stato integralmente deciso e ultimato dai Santi Padri al Sinodo di Calcedonia. L'epistola è scritta con spirito perfettamente irenico.

Nei primi decenni del VI secolo, affianco al generale Vitalliano, agli imperatori Giustino e Giustiniano, per le controverse teologie dedicate alla salvaguardia delle decisioni di Calcedonia, si trovano anche i **Monaci Sciti di Dobrogea** di cui il più importante è **Giovanni Massenzio**. Questi venerandi monaci daco-romani si rivelano attivissimi nel campo degli scritti apologetici e polemici tanto in Oriente che in Occidente. Si fanno notare per la formulazione dell'idea teopascita cioè che **l'Uno della Santa Trinità, il Figlio, ha sofferto per noi uomini, unendo il cielo alla terra in un solo contesto (terreno-divino)**. I monaci sciti ebbero un ruolo importante nella vita spirituale, culturale e sociale della Dacia Pontica. Il loro atteggiamento e le loro opere riflettevano contemporaneamente la coscienza della loro latinità in quanto Traco-Meso-Romani di lingua latina e la loro avversione contro i monofisiti, combattendo al fianco di Vitalliano contro gli abusi del potere bizantino.

Nel 519 e 520, il venerando ecumene Giovanni Massenzio elaborò in latino gli scritti: «Libellus fidei», «Capitula contra nestorianos e pelagianos», «Professio brevissima», «Brevissima adnotationis ratio verbi Dei ad Propriam carnem», «Responsio contra acephalos», «Dialogus contra nestorianos», «Responsio adversus Hormisdas». M. Cappuyns è del parere che egli fosse anche l'autore dei «Capitoli Araussicanae» del 529.

Le sue confessioni di fede attestano la profondità e la superiorità del suo pensiero teologico di rara concisione e precisione razionale, con argomentazioni logiche e una perfetta dialettica concernente il rapporto tra il divino e l'umano.





**monaci sciti Pietro il Diacono, Giovanni il Monaco, Leonzio il Monaco e Giovanni il Lettore** scrisse una epistola di 6 capitoli conosciuta nella letteratura di specialità con titolo di «Epistula Scytharum Monacorum ad Episcopos», nella quale veniva manifestata la loro concezione sulla incarnazione di Dio, epistola che essi inviarono al Vescovo Fulgenzio e ad altri africani incontrati in Sardegna esiliati dal re dei Vandali Trasamundo.

L'epistola si fondava sugli scritti di San Cirillo d'Alessandria sugli «Anathematismes» III e XII.



**L succitato Leonzio il Monaco** è stato identificato con **Leonzio detto di Bisanzio** in parecchi studi specialistici condotti da Looks, J.P. Junglas, V. Ermoni, Krumbacher, Jirecek, J. Tixeront, I.G. Coman, I.I. Russu (questi ultimi due della Romania). Si conoscono tre dei suoi scritti indirizzati «Agli Orientali»: 1) «Contro i Nestoriani e gli Eutichiani»; 2) «Rifiuto delle argomentazioni di Severo» e 3) «30 tesi contro Severo», redatti tra il 536 e il 543. Considerato il più grande specialista nelle controversie teologiche di quel secolo, continuò sviluppando le idee della sua opera e del pensiero teologico di San Giovanni Cassiano e soprattutto del Venerando Giovanni Massenzio. Creò la teoria dell'**INIPOSTASI**, elaborando una formula felice per problemi difficili di cui si sarebbero serviti, in maniera ispirata, altri scrittori patristici come San Massimo il Confessore e San Giovanni Damasceno.



**n secolo dopo la morte di San Giovanni Cassiano, il Venerando Dionigi l'Esiguo**, seguì la sua strada e le sue preoccupazioni con altrettanto merito. Nato ed educato spiritualmente nella Scitia Minore, viaggiò in Oriente, perfezionò tanto il suo greco, per cui, in seguito, come specialista di greco e latino venne chiamato a Roma. Morì a Vivarium verso il 540-545. Cassiodoro, suo collega, cattedratico di dialettica a Vivarium, lo considerava maestro nella letteratura classica, capace di tradurre correntemente in entrambe le lingue. «Era di origine scita, ma dai modi evidentemente romani».

La sua opera consiste in un gran numero di traduzioni dal greco in latino per i suoi fratelli di Scitia, per quelli di Roma e dell'Occidente. Compose una antologia di testi patristici: «Exempla Sanctorum Patrum». Scrisse opere dedicate alla Cronologia, stabilendo l'Era Cristiana. La sua vasta erudizione era unanimemente riconosciuta. Tra le sue traduzioni dal greco e dal latino si citano: «La penitenza miracolosa di Santa Taisia», «La vita di San Pacomio», «Il racconto della scoperta della testa di San Giovanni Battista», «Gli anatematismi di San Cirillo d'Alessandria» e la «Lettera Sinodale» del 430 dello stesso santo, «Il Tomo agli armeni» di San Proclo, patriarca di Costantinopoli, «De Creazione homini» di San Gregorio di Nysse. Tradusse in due «edizioni-versioni» «I Canoni dei Sinodi Eccumenici» e di qualche sinodo locale e pubblicò anche i «Decreti Pontificali».

Le sue opere di cronologia sono: «Liber de Paschate», «Argumenta Paschalia» e «De ratione Paschae».

Con la stessa ammirazione che gli aveva tributata Cassiodoro, così, un ricercatore accorto come Don Ambrosio Amelli, vede in lui «il maestro veterano della cattedra di dialettica», affermando che si può a questo titolo considerarlo come «un altro Geronimo (Hieronymus) del suo secolo».



**L VESCOVO VALENTINIANO DI TOMI** del VI secolo si accomuna ai suddetti ecclesiastici per le pagine da lui redatte in latino, di cui, particolarmente importante, una epistola scritta nel fuoco della controversia scoppiata allora a Costantinopoli, a proposito della condanna imperiale dei «Tre Capitoli» (cioè sulla persona e sull'opera di Teodoro di Mopsueste, alcuni scritti di Teodoro di Ciro e una epistola di Ibas di Edessa).

L'epistola era indirizzata al papa Vigilio che aveva redatto a questo proposito l'atto intitolato «Judicatum» nel 548. L'epistola di Valentiniano non ci è pervenuta ma si è conservata la lettera papale della risposta inviata a Tomi il 8 marzo 550. Si può dedurre il contenuto dell'epistola in questione dall'inquietudine espressa dal Vescovo Valentiniano e dalla sua Chiesa daco-romana a proposito della salvaguardia della fede ortodossa. Il papa Vigilio si rivolgeva a lui con la formula «Dilectissimo fratri Valentiniano de Tomis provinciae Scythae» che non era soltanto una semplice formula protocollare per cui, insieme al contenuto del messaggio si comprovava che Valentiniano era una figura prestigiosa nel mondo cristiano dell'epoca.



**I**ncontestabile il fatto che, parallelamente a un gran numero di questi scritti patristici circolanti in quell'epoca e dopo nel territorio dell'antica Dacia, siano stati tradotti ed elaborati, e, vi abbiano circolato testi biblici, liturgici, canonici e probabilmente altri ancora.

In tal senso, se ad Axiopoli nel 303 con San Dacio, furono martirizzati i Santi Cirillo e Cindea e si è attestato che la loro memoria entrò nel culto prima in loco, successivamente in un'area più vasta, allora è plausibile che sia stato scritto anche il racconto della loro passione. D'altronde, altri arcivescovi rinomati di Tomi, di diverse città danubiane o delle zone limitrofe, saranno stati anch'essi autori di importanti scritti religiosi o di corrispondenza edificanti che, disgraziatamente, non si sono conservati.

Come è ovvio, gli scrittori protoromeni redassero per la maggior parte le loro opere in latino come era successo all'inizio e anche più tardi con la letteratura italiana, francese, perfino tedesca di influenza latina, nell'epoca medievale.





ella cultura Daco-Romana, questi scritti del Basso-Danubio hanno fatto sì che larghi strati di popolazione si adattassero alla lingua latina e che si conservasse l'idea, fino ai nostri giorni, della continuità e dell'unità del popolo romeno e della nostra chiesa.

Con le loro opere, gli scrittori patristici contribuirono all'eleganza dell'espressione della lingua latina della Romania Orientale e della Dacia, lingua capace di esprimere le sottigliezze di un pensiero evoluto. Per esempio **Niceta di Remesiana**, con la sua «Teologia», che non è dotta, ma sostanziale e chiarissima, esprime una sintesi della teologia Orientale e quella Occidentale.

Personalità missionaria di prim'ordine nel IV secolo, si preoccupò per il metodo di comunicazione cristiana e elaborò un'opera catechetica sistematica.

Per il nostro popolo antico del Danubio e del Ponto Eusino, compì una notevole funzione ecumenica creando un luminoso ponte d'amore tra le chiese Daco-Romana antica, d'origine orientale bizantina e le chiese occidentali «soprattutto quelle di Roma e di Nola» (Prof. dot. I.G. Coman). La sua opera è «un monumento d'arte catechetica» (O. Bardenhewen). Il latino patristico che egli adotta qui, nelle provincie danubiane, dimostra un'arte elevata essendo egli probabilmente originario delle regioni della Dacia. (Jacques Zeiller, W.A. Patin, I.G. Coman). In questa conclusione, non dimentichiamo di sottolineare almeno la personalità di **Teotimo II di Tomi**, la cui celebre **Epistola** si inserisce nel contesto delle dispute cristologiche come una replica energica e degna di trovare il suo posto tra le più notevoli pagine patristiche che sono state scritte su questo tema.

Con un ruolo primordiale nella lunga storia della cultura romena scritta, questi lavori e i loro celebri autori hanno contribuito in maniera attiva e rappresentativa alla costituzione e all'espressione del patrimonio spirituale daco-romano-cristiano, fino all'apparizione dell'alfabeto cirillico.



hanno contribuito all'universalismo della spiritualità daco-romana che trovò un'espressione prestigiosa negli scritti come quelli di **Giovanni Cassiano** e **Dionigi l'Esiguo**, coltivando la comunicazione specifica al più elevato livello, una trasfusione reciproca di elementi spirituali tra le due vaste aree europee: l'oriente e l'occidente.

Questi scritti parlano d'uno spazio di cultura cristiana e della diffusione di questa cultura nella geografia della Romania Orientale e presso il popolo romeno nato dalla sintesi daco-romana-cristiana. In quell'epoca misero in contatto il mondo daco-romano con l'Europa ma anche con una parte dell'Asia e dell'Africa creando anche una unità spirituale nell'orizzonte europeo e integrando gli antenati dei romeni nella spiritualità di tre continenti. (I.G. Coman)

Questi scrittori patristici – con i loro scritti di alto valore teologico e pedagogico – hanno direttamente influenzato la struttura della fisionomia morale e del carattere spirituale del nostro popolo.

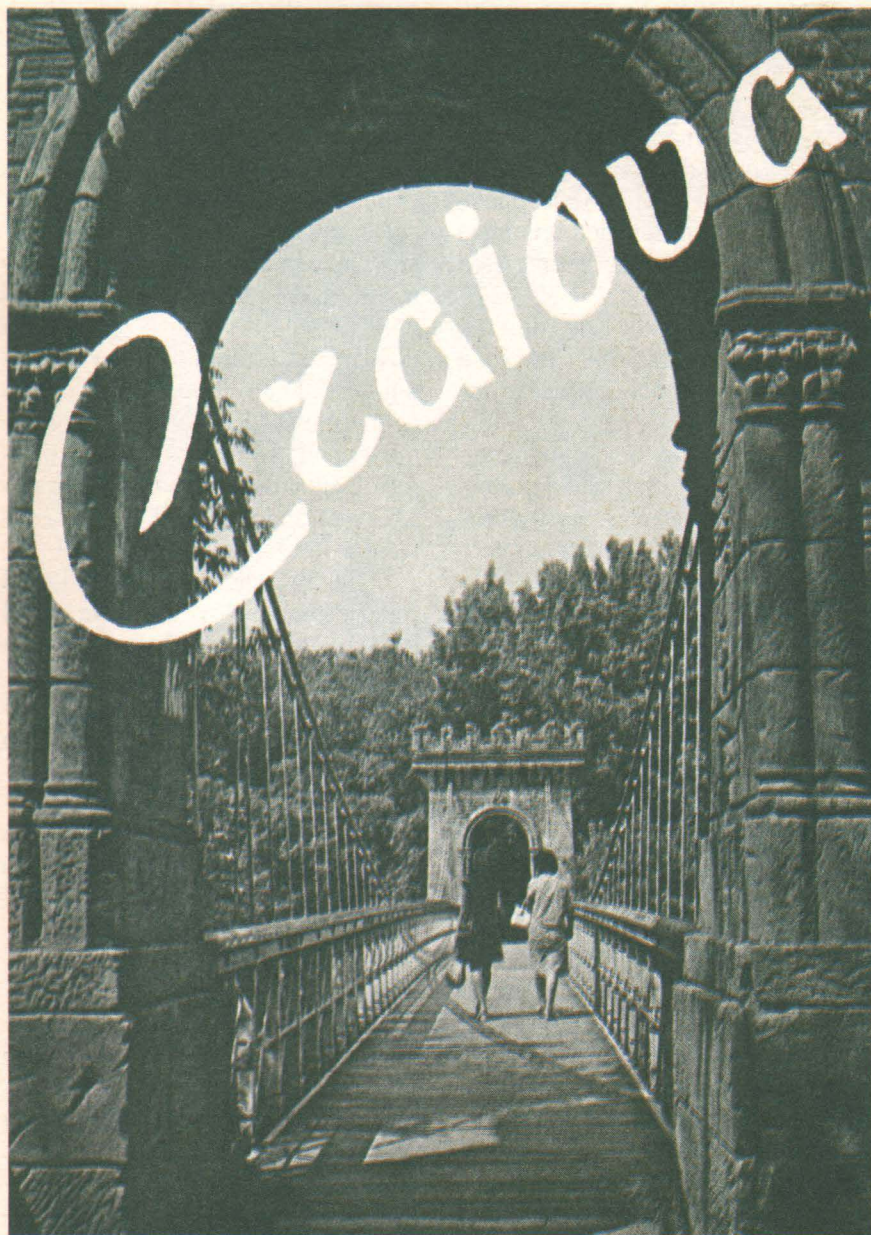
Hanno altresì contribuito alla strutturazione della lingua protoromena, lingua neolatina, la cui terminologia cristiana è latina. Un abile ricercatore romeno, lo storico R. Vulpe afferma che la lingua romena è perfino «più latina» di quella della chiesa italiana, spagnola e francese. In conclusione, metteremo in evidenza anche il valore ecumenico degli scritti di questi autori patristici della regione danubiana che contribuirono alla salvaguardia dell'unità di fede, alla promozione dell'ecumenicità primaria. Il loro «**Ethos**» missionario ebbe in permanenza come fonte la comunione tra gli autori daco-romani, gli scrittori provenienti dal Basso-Danubio e i grandi Padri della Chiesa: San Basilio il Grande, Giovanni Crisostomo ecc.



**Niceta di Remesiana** mantenne un vigoroso legame tradizionale tra la Dacia, l'Iliria e l'Italia e i Vescovi di Tomi con l'arcivescovo di Costantinopoli, col fermo proposito di difendere l'unità cristiana. I testi patristici circolarono dopo il VI e VII secolo tanto in latino e in greco che nella lingua protoromena, questa lingua romena nascente del Medio Evo, che ha rappresentato una espressione della prima sintesi linguistica daco-romena senza la quale non ci sarebbe stata continuità della lingua romena in quanto lingua neolatina, così vigorosa in questi testi cristiani, lingua piena di chiarezza e sfumature semantiche che più tardi avrebbe conosciuto uno scambio reciproco di influenze con il vecchio slavone diffuso per scritto nell'aria ortodossa all'inizio con i Santi Cirillo e Metodio, creatori dell'alfabeto cirillico.

Nestor Vornicescu





CRAIOVA (III)

L'anno 1848 è iscritto con lettere di fuoco nella storia della Romania e di quasi tutta l'Europa. Le rivoluzioni di Parigi, Berlino, Vienna e Pest hanno dato soltanto la scintilla iniziale per lo scoppio del movimento romeno.

Ciò che caratterizza la rivoluzione romena è il fatto che tutte le provincie: Moldavia, Bucovina, Transilvania, Banato e Valacchia so-

no risorte nello stesso tempo, che i loro capi hanno collaborato, si sono consultati scambiandosi opinioni ed esperienze e hanno partecipato reciprocamente alle assemblee popolari. Tutto questo perché la rivoluzione romena fu il frutto di una lunga maturazione dello stato di scontento che perdurava dal 1821.

L'Oltenia fu il nocciolo bollente del 1848 in Valacchia e là, a Caracal si ritirò il governo provvisorio accolto dal governatore Magheru.

Da là, accompagnati dalle acclamazioni della popolazione, si diresse verso Craiova dove furono ricevuti da una folla entusiasta come viene descritto nelle memorie di N. Plesoianu:

«Penso che mai abbia avuto la capitale della piccola Romania una festa così grande: le strade piene di gente e dalle finestre piovevano mazzi di fiori e si sentivano acclamazioni: Viva la Romania e la Costituzione».[1]

Questa nuova Costituzione, «Il Proclama di Izlaz», fu letto al popolo dal professor Ion Maiorescu salito su un albero che si trovava di fronte alla Scuola Nazionale (oggi Colegiul popular Nicolae Bălcescu dal nome del più importante rivoluzionario del movimento del 1848).

A scopo di creare un esercito che difendesse la rivoluzione, Gheorghe Magheru fu nominato «capitano generale delle truppe irregolari di dorobanzi e di panduri» con un decreto del governo provvisorio del 8 giugno 1848;

«Riconosciuto il grande servizio reso da G.M. Magheru per la sacra causa, unitosi ai primi liberatori della patria nell'alzare la bandiera della libertà, considerato l'affidamento e la sua virtù militare, il Governo Provvisorio lo nomina capitano generale di tutte le truppe irregolari di dorobanzi e panduri di Romania e ispettore generale di tutte le guardie nazionali».[2]

Sotto la bandiera coi colori rosso, giallo, blu e con il motto «giustizia e fratellanza» il generale Magheru cominciò l'organizzazione del "Campo di Traiano" a Rîureni.

Nel frattempo a Craiova si era costituito il "Club dei rivoluzionari" e Florian Aaron aveva fatto apparire il "Nazionale", uno dei più importanti giornali di quel tempo. La rivoluzione, iniziata ufficialmente il 21 giugno a Bucarest, era minacciata dall'intervento della Russia a anche



dalla Porta che inviò a Bucarest Fuad Efendi con un esercito per ristabilire il vecchio regime. Il 14 settembre, sentendo il pericolo ottomano e russo, il generale Magheru rivolse alla nazione un appello ardente:

«...Fratelli romeni, se nel vostro petto brucia ancora la scintilla della fede, se nel vostro cuore vive ancora l'amore sacro per la patria, se le sofferenze del nostro paese vi riempiono ancora di lacrime e di sangue gli occhi, se il rispetto per le ceneri e le ombre dei nostri avi persiste ancora in noi, se la dignità umana esiste ancora nei romeni, allora affrettiamoci, o fratelli miei, affrettiamoci a dimostrarlo perché la libertà soffre, perché la nazione romana si lamenta e ci esorta a salvarla!»(3).

Nonostante tutto, il 25 settembre l'esercito ottomano entrò a Bucarest e il commissario russo ordinò l'ingresso dell'esercito russo in Valacchia.

Magheru mantenne ancora per due settimane lo stato rivoluzionario in Oltenia ma, consigliato dal Governo Provvisorio e dal console inglese a desistere dall'opporvi ai due eserciti, il 10 ottobre sciolse il Campo di Traiano e si rifugiò in Transilvania con i suoi ufficiali.

La rivoluzione del 1848 combattute non soltanto per delle rivendicazioni politiche e sociali ma fu il primo grosso passo verso la grande Unione dei Principati romeni e verso il riconoscimento della forza della nazione romana della Transilvania.

In Oltenia, lo stato di agitazione rivoluzionaria persiste nonostante la sconfitta, l'occupazione straniera e il nuovo regime reazionario. I patrioti craioveni tentano a sostituire la nuova amministrazione con un'altra guidata da Florian Aaron.

Gli esiliati e gli emigrati svolgono un'intensa propaganda all'estero per la realizzazione del programma

tracciato nel 1848. La guerra di Crimea, malgrado l'occupazione russa, ottomana e poi austriaca, fu l'occasione per delle accese sommosse in Oltenia.

Il "Giornale di Craiova" apparso nel 1854 incita le anime all'opposizione e si fa eco dell'idea unionista obbligando gli austriaci a rinforzare la loro guarnigione.

Altri giornali come "I desideri dei Romeni", "La Romania", "La voce dell'Olt" fanno un'accesa propaganda unionista. Non a caso il compositore Alexandru Flechtenmacher scrisse a Craiova nel 1856 la conosciuta "Hora Unirii" donando così alla città e a tutto il paese un vero inno.

Ballando su questa musica, la popolazione di Craiova festeggerà il 9 ottobre 1857 il voto unanime per l'Unione dell'Assemblea ad hoc. Questo momento verrà immortalato dal pittore Theodor Aman.

Dopo il compimento dell'Unione dei Principati romeni (24 gennaio 1859) con la doppia elezione di Alexandru Ioan Cuza in Moldavia e in Valacchia, il sovrano farà una visita a Craiova dove sarà ricevuto con entusiasmo dalla popolazione e dai patrioti craioveni tra i quali anche GH. Magheru.

Durante la guerra di indipendenza del 1877, Craiova è stata sempre il teatro delle più ferventi attività patriottiche. Sul Danubio, a Calafat e Bechet hanno azionato le quattro divisioni romene ingaggiate in lotta; a Craiova c'era la sede dello Stato Maggiore; l'Oltenia ha assicurato l'approvvigionamento delle truppe e ha costruito i 68 pontoni per la traversata del Danubio a Corabia.

Ma i sacrifici umani e materiali non sono stati inutili perché, con il trattato di Berlino (13 luglio 1878), alla Romania venne riconosciuta l'indipendenza di Stato.

In seguito Craiova evolve soprattutto come un importante centro

commerciale poiché i grandi latifondisti preferivano investire piuttosto in commercio e istituzioni bancarie che in industrie. Eppure qui si fondano alcuni dei primi circoli socialisti della Romania con un'intensa attività tra gli operai e i contadini.

Durante la prima guerra mondiale a Craiova c'era la Sede dello Stato Maggiore della I Armata romana. L'Oltenia ha dato il suo tributo di eroi tra i quali ricordiamo i generali Dragalina e Praporgescu caduti nelle lotte sul Jiu. Sotto l'occupazione tedesca e austro-ungarica i patrioti craioveni hanno messo in atto azioni di sabotaggio e di liberazione dei prigionieri di guerra.

L'Unione della Transilvania con il resto del paese (1 dicembre 1918) è stata festeggiata calorosamente a Craiova perché significava l'adempimento delle aspirazioni secolari del popolo romeno. Il periodo tra le due guerre mondiali è carico di lotte contro il pericolo fascista. Pensando che il movimento operaio sia debole in Oltenia, il governo romeno aveva deciso di svolgerci il processo intentato ai capi dello sciogenerale dei ferrovieri del 1933.

Tutte le organizzazioni progressiste, i comunisti e i socialisti hanno collaborato per opporsi a questo processo ingiusto con manifestazioni e accesa propaganda di stampa che ha avuto eco in tutto il mondo.

Non parlerò della seconda guerra mondiale perché è storia recente. Voglio soltanto ricordare che Craiova, di nascosto della Gestapo e sfidando le sue ripercussioni, ha dato asilo al presidente rifugiato della Polonia, Ignacy Moscicki, al capo del quartiere generale dell'armata polacca, Edmund Smigly Rydz, ai membri del governo e a numerosi cittadini polacchi.

Oggi Craiova è una delle più fiorenti città della Romania. Il tradizionale e il moderno convivono armoniosamente dando l'impressione di continuità nel rinnovamento.





Importante centro economico, Craiova conta numerose industrie di fama nazionale e internazionale come: «Electroputere» per la costruzione di locomotive diesel e elettriche, «7 Noiembrie» per la costruzione di trattori e macchine agricole, la recentissima «Olcit» per l'industria automobilistica, un immenso stabilimento chimico e poi fabbriche di confezioni, di conserve alimentari ecc.

Fedele alla sua tradizione culturale, a Craiova, oltre ai celebri, vecchi licei «Colegiul popular N. Bălcescu» e «Fratii Buzesti» funzionano oggi numerose scuole superiori di specialità.

Inoltre l'Università di Craiova, con i suoi diecimila studenti, è una delle più attive e rinomate del paese. Non dobbiamo scordare la popolarissima squadra di calcio «Universitatea» i cui frequenti successi sono festeggiati dai craioveni nella stessa maniera calorosa degli italiani e dei sud-americani.

L'intensa vita culturale è favoreggiata anche dalle numerose istituzioni culturali come il teatro Nazionale fondato nel 1854, la Filarmonica dell'Oltenia, il Teatro dell'Opera, il Museo di Arte, situato in uno splendido palazzo dell'inizio del 900, il Museo Etnografico nella Casa Băniei, il Museo dell'Oltenia.

In più si devono ricordare le numerose chiese di valore storico, la maggioranza restaurate alla fine del 900: la cattedrale San Demetrio, Madonna Dudu, Mîntuleasa, San Giorgio Nuovo, Santa Trinità, Sant Elia, Santi Costantino e Elena.

In Oltenia si possono ammirare alcuni dei più belli e vecchi monasteri del paese come Jitianu, Tismana, Polovragi, Crasna, Lainici, Strehaia, Gura Motrului ecc.

Non si può dimenticare alla fine lo splendido Parco del Popolo, uno dei più grandi della Romania, 96ha., opera del celebre costruttore Romanescu, dell'inizio del secolo, che aggiunge alla città una nota di fresca poesia romantica con i suoi alberi esotici, i suoi viali, i suoi quattro laghi e i finti castelli in rovina. D'altronde tutta la città e la regione sembrano un giardino i cui frutti più preziosi sono la gente.

Allegri ma anche malinconici, ironici e sentimentali, positivi e poetici nello stesso tempo, gli olteni riversano la loro anima e il loro spiccato senso artistico in creazioni artigiane e folcloristiche di una rara e raffinata bellezza.

**1 «Craiova» di Florea Firan e Alex. Firescu, Editura Sport-Turism, pag. 29.**

**2 1848 dai Romeni – Una storia in date e testimonianze – di Cornelia Bonda; Editura Științifică și Enciclopedică, București 1982, vol. I pag. 559.**

**Misulescu  
Sofia Volponi**



*Essere e Tempo, 1927  
(Martin Heidegger).*

*Factus sum mihi quaestio  
Magna.*

*La verità non è una ragione del mondo sotto il regime della concessione. Essa è piuttosto un aprirsi al mondo, un esporsi a ciò che è, una ex-statis umana – disponibile al suo svelarsi – non frapponendo tra noi e la verità le innumerevoli mascherature della chiacchiera, del discorso impersonale della folla o delle suggestioni ideologiche degli opinion makers.*

*La dignità infinita del domandarsi umano è nell'apparente ovvietà dell'«è», dell'essere come verbo e non come oggetto, dell'«è» che oltrepassa tutto ciò che è determinato o rappresentabile nelle cose, e dunque del nostro stesso esserci, della nostra realtà biologica, psicologica, sociale, storica.*



## Assimilazioni italo-romene

L'Italia ha conosciuto i principati rumeni – la Transilvania, la Valacchia e la Moldavia – sin dai primi momenti della sua esistenza culturale. Le testimonianze, confermate dalle opere letterarie apparse sin dal tredicesimo secolo, non sono semplici indicazioni geografiche, bensì documenti di importanza storica.

I primi italiani venuti in Romania – dopo la conquista della Dacia da

parte dell'imperatore Traiano nel 105 – furono nel tredicesimo secolo, per favorire il loro commercio con le popolazioni locali, forti e fiorenti città e colonie, lungo tutto il litorale del Mar Nero, e alle foci del Danubio: Licostomo, Maurocastro, ecc. fra la linea marittima e quella parallela del Danubio inferiore – scriveva lo storico rumeno Nicolae Iorga – fino alle mura dell'antica città-fortezza di Burostorum, si esten-

deva una vera provincia economica dei genovesi. L'eminente scienziato rumeno ha trovato anche un documento del 1360 in cui i veneziani accusavano i genovesi per il fatto di essere stati impediti da questi di caricare cereali da Licostomo (l'odierna Chilia) motivo per il quale, in seguito, si è scatenata la guerra di Tenedo.

Nel 1475, il principe rumeno Stefano il Grande ha inviato un grosso



gruppo di rumeni a difendere la colonia genovese di Caffa, conquistata più tardi, sfortunatamente, dal sultano Moametto II: questa ricca colonia, difesa fino all'estremo dai rumeni e caduta nelle mani dei Turchi il giorno 6 di giugno; il principe rumeno non ha potuto salvare che un certo numero di giovani genovesi, i quali, imbarcati per Costantinopoli, sono stati accolti dal principe stesso, a Licostomo ed invitati a stabilirsi nella capitale moldava di Suceava, dove alcuni di essi, sebbene richiesti dai loro parenti, rimasero volentieri. Quando, dopo la caduta di Costantinopoli, nel 1453 il pericolo turco era imminente anche per il resto dell'Europa, e i Papi, si sono rivolti ai principi rumeni, i quali si trovavano nella prima linea per la difesa delle loro terre, l'interesse della Curia romana e di tutti i principi occidentali per ostacolare la minaccia ottomana, crebbe maggiormente.

La corrispondenza fra la Curia e i Dogi di Venezia con i principi rumeni, e contemporaneamente le ricerche intraprese con assiduità e passione dagli umanisti italiani, hanno fatto sì che il centro delle preoccupazioni della storiografia europea si concentrasse dalle parti della Romania. Ugolino Pisani, Poggio Bracciolini, Flavio Biondo, Enea Silvio Piccolomini, il greco Demetrio Calcocondilas, Andrea Brenta, Pomponio Letto o Filippo Bonaccorsi ed altri *operarono* per dimostrare, davanti a tutto il mondo cristiano, che l'origine dei rumeni e quella degli italiani era comune.

Insieme a questi, gli ambasciatori della Curia e quelli della Serenissima, nei paesi rumeni, registrava-

no nei loro rapporti dettagli più che eloquenti sulla vita dei rumeni, sulla loro cultura e sulle vittorie contro il turco invasore, in descrizioni minuziose di autentica cronaca, alcune costituenti opere letterarie di incontestabile valore. Uno di questi, Stefano Magno, per esempio l'autore di una serie di annuali importanti, rende in uno di questi scritti, con tutto il pathos del momento la famosa battaglia di Podul Inalt, di Moldavia, del 10 gennaio 1475, in cui il principe Stefano il Grande ha vinto con i suoi 40.000 soldati i 120.000 turchi del terribile Solimano, il conquistatore di Costantinopoli («fù miracolosa» esclamava questo testimone oculare) e dopo di esso il vicentino *Angiolello* riferiva



le sue grandiose impressioni sulla battaglia di Valea Alba dello stesso periodo.

Le grandi famiglie bizantine, Cantacuzino, Paleologo, Comneni, trovarono rifugio presso le famiglie principesche rumene, e con queste confusero i loro destini, le loro aspirazioni e la loro esistenza. Senza gli stati organizzati dei rumeni del quindicesimo secolo — la civiltà bizantina che i turchi hanno annullato — non avrebbe trovato in nessuna parte un riparo, dovendo scomparire sin dai primi momenti delle grandi catastrofi politiche dei Balcani.

Come si sa la civiltà bizantina in realtà, non era affatto estrazione a quella veneziana, avendo in comune un raffinato complesso manifestato ampiamente nell'arte architettonica e pittorica nonché in quella della diplomazia. Gran parte dei bizantini colti, conoscitori appassionati della cultura umanistica e dell'arte italiana nutrita del nuovo vigore rinascimentale, venne pure nei paesi rumeni. La lingua italiana divenne così nei paesi rumeni, per mezzo dei principi greci e dei missionari cattolici, come pure dei diplomatici veneziani, la lingua della diplomazia più ricercata e più usata; si spiega così il fatto che i principi rumeni a partire dal primo, più grande, Stefano di Moldavia, hanno avuto presso di loro, segretari italiani, o medici, e più tardi, veri *precettori*, rappresentanti fedeli dell'umanesimo italiano: un Matteo da Murano, il medico del principe Stefano, Bonfini il segretario di Mattia Corvino, autore di un'ampia storia della Transilvania, Franco Sironi, il segretario di Petru Cercel, Anton Maria Del Chiaro, segretario di Costantin



Brancoveanu ecc., tutti questi hanno lasciato, a loro volta, impressioni inestimabili sui principati rumeni, sui loro principi e soprattutto sulla loro romanità indubitabile.

Nella letteratura italiana, le prime informazioni sul territorio rumeno appaiono nel poema didattico del pisano Fazio degli Uberti (1310-1368), «il Dittamondo», in cui si parla della storia comune daco-romana e di Traiano, il buon Traiano il quale con gran vittoria di ver ponente io vidi a me redire, di Aureliano, della Dacia, e del fiume Danubio. La descrizione, per esempio, del delta del Danubio, in una metafora di una rara plasticità, e di un'esattezza stupenda: per quelle vie, che m'eran sì foreste / troviamo un serpe che per sette porte / passa nel mare con sette sue teste, / e quando giunge e tanto fiero e forte / che ben quaranta miglia dentro corre / prima ch'el mar li possa dar la morte.

Precisa è pure la descrizione del litorale del Mar Nero: così parlano, per quell'appendice, / Costanza vidi, Aspera e Mautrocastro, ecc...

Nella visione italiana in terzine, della geografia di Tolomeo, dovuta al fiorentino Francesco Berlinghieri (1440-1500), dai versi dedicati alla terza giornata, in cui si descrive l'Europa meridionale, per la quale Berlinghieri si è servito anche delle note di Flavio Biondo, e particolarmente del Papa Pio II, apprendiamo che: i Daci fur decti Davi et non si ignora / di esservi che eran quindi ancho et d'altronde...

Il nome di Valacchia, secondo Piccolomini, trarrebbe origine dal nome del comandante della colonna romana, Flaccus. Un cronista ru-

meno del 600, Miron Costin, suppone che Enea Silvio Piccolomini si sia ispirato ad una indicazione delle *Epistolae ex Ponto* di Ovidio (liber IV, elegia IX) il quale testimoniava che Flacco amministrava la riva del Danubio più selvatica: Praefuit his, Graecine locis modo Flaccus et illo

ripa ferox Istri sub duce tuta fuit hic tenuit Mysas gentes in pace fidei;

hic arcu fisos, terruit ense Getas.

Avendo una conferma soprattutto dal Piccolomini, i cronisti romeni del XVII secolo, ripresero con vigore la teoria dell'origine romana del popolo romeno. Miron Costin affermava, a tal proposito, che «gli uomini del Rinascimento sono esperti in tutto, di squisita umanità, gentiluomini. L'Italia è il paese dell'educazione più vasta, e Padova è una nuova Atene».

Il cronista ha stabilito con ciò, e con la somiglianza della maggior parte del lessico romeno con quello latino e italiano, incontrato in tutte le regioni del Paese, l'unità linguistica su tutto il territorio romeno, occupato allora, come oggi, dalla Valacchia, Moldavia e Transilvania, e con ciò l'unità etnica di un popolo la cui origine non poteva essere che romana. L'influenza esercitata dall'Italia sul cronista romeno del Seicento è tale che essa gli fa negare persino l'opinione di Enea Silvio sull'origine del nome dei romeni – valacchi, da Flacco, secondo Piccolomini – considerato che esso non può venire che da Roma, poiché Flacco è stato un semplice comandante di esercito: «altri uomini bravi ha avuto l'Italia, più valorosi e più antichi di quello». E il nome dei

romeni viene infatti da Roma, e non da Flacco.

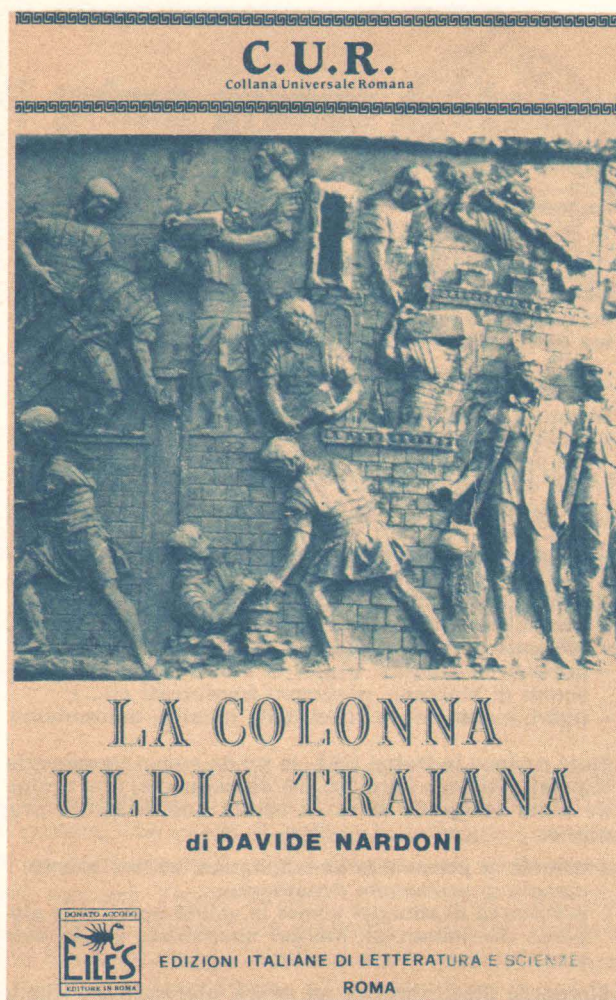
Nel 1463, il maestro di letteratura greca dell'Università di Padova, il famoso Demetrio Calcocondilas, visitava la Valacchia. Il padovano Andrea Brenta, in una lezione tenuta all'Università di quella città, sulla «lupa latina», diceva fra l'altro: «che cosa di più mirabile possa essere il fatto sentito quando ero ragazzo, che il mio professore Demetrio d'Ateniano, andato agli Sciti sarmati, ha trovato lì una città rinomata e fortissima in cui le nostre parole suonavano così belle che nulla è più dolce ascoltare, rispettando esse un'antica tradizione romana?».

Pomponio Leto (1425-1498), il fondatore dell'Accademia romana, illustre umanista archeologo, ha intrapreso ugualmente un viaggio nell'Europa Centrale, da dove ha raccolto notizie che egli ha annotato in margine alle pagine dei libri acquistati in quei Paesi e pubblicate nei giorni nostri dallo scienziato Zabughin. Nel volume di Virgilio, contenente le Georgiche, alla parola Dacus, scriveva: «sono alcuni che credono che questa regione è quella a cui si dice Volochia, al di qua e al di là del Danubio; in realtà le si deve dire Italia, perché gli abitanti usano una lingua italica».

*(continua al prossimo numero)*

**Cristea Avram**





**Una nuova «lettura»  
del celebre monumento  
nell'analisi  
del prof. Davide Nardoni.**

Il principio metodologico che informa e anima il libro di D. Nardoni *La colonna ulpia traiana* E.I.L.E.S., Roma, 1986 è la ricerca, comune ad altri lavori dell'autore, di elementi costanti nell'ambito della civiltà romana, al di là del flusso degli eventi storici; così, analogamente a certi grandi storici contemporanei, ad esempio il Braudel, egli coglie, attraverso i fatti, un substrato permanente che dà ragione dei fatti stessi.

Nella colonna traiana egli legge i perduti *Commentarii de bello Dacico* di Traiano, confrontando numerosi particolari dei rilievi scultorei con il testo del *De bello Gallico* di Cesare. Questo significa che nel genere letterario dei *Commentarii* l'autore scorge la costanza delle norme belliche romane, valide per un condottiero del primo secolo a.C. come per uno dell'inizio del secondo secolo d.C. Come ad es. Cesare, in *De bello Gallico* II, 7, parla di arcieri numidi e cretesi e di frombolieri balearici come «forze combinate», in un rilievo della colonna (n. 6 nelle riproduzioni del libro) appaiono soldati di diverso armamento come rappresentanti tipici di tali forze.

Così è per certi gesti, vere e proprie costanti del costume gladiatorio e militare, che Nardoni legge nei rilievi, superando, come già in precedenti lavori, l'interpretazione tradizionale di tali gesti che ancor oggi illustri storici ed archeologi persistono nel seguire.

Ma l'aspetto più significativo del lavoro è l'interpretazione delle campagne di Traiano e del loro esito come manifestazione di quello che l'autore considera ormai da molto tempo il motivo fondamentale e quindi la suprema costante di tutta la civiltà romana: *l'imperium*. Nardoni attribuisce a tale nome deverbale il senso di «parificazione» e al verbo *impero* da cui deriva quello di «parificare»: si tratta dell'imposizione del giogo al *par*, cioè dalla coppia di buoi che trascina l'aratro. Da qui si sviluppa in seguito il senso di «comandare».

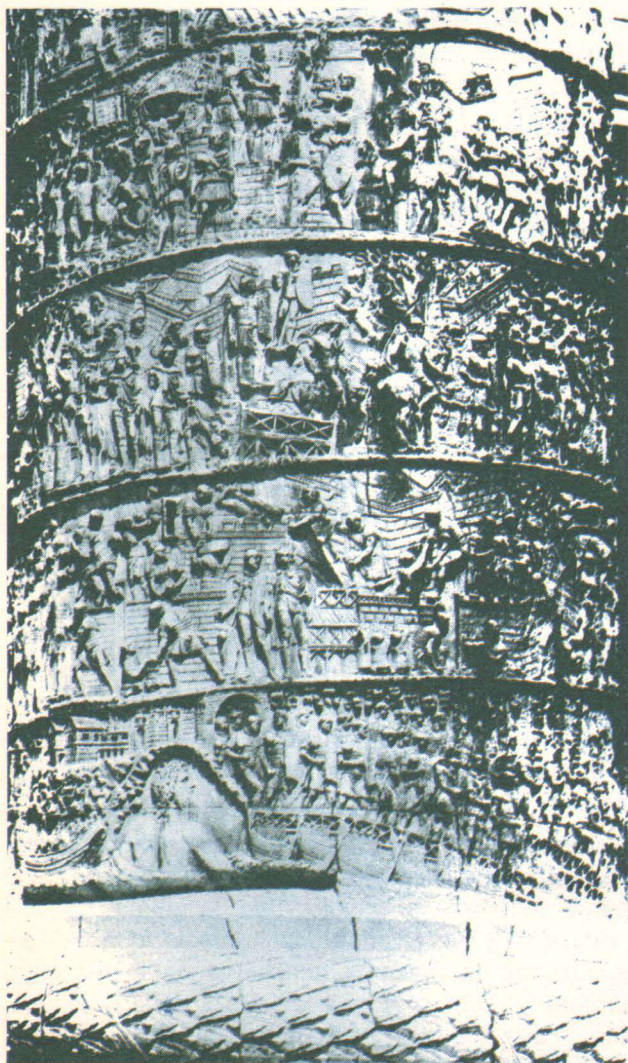
Per Nardoni la colonna illustra i tre momenti costitutivi dell'*imperium* tramandati da Virgilio in *Eneide* VI, 851-53. Il primo momento è «paci imponere morem», cioè «stabilire la pace» in forma il più possibile durevole: Traiano stipula la tregua con un'ambasceria dacica. Il secondo momento è «parcere subiectis», cioè «rialzare il vinto nell'atto della sottomissione», quindi risparmiarlo: Traiano mostra clemenza nei confronti dei vinti. Il terzo momento è «debellare superbos», cioè «ridurre all'impotenza i tracotanti»: dopo la ribellione, Traiano si mostra inesorabile nei confronti di chi gli chiede clemenza.

Questi tre momenti vengono a costituire un processo unitario il cui senso storico è l'imposizione della parità con Roma al popolo vinto. In ultima analisi il primo momento, costituito dalla stipulazione del *foedus* in funzione pacifica, benché venga spesso compromesso, come nel caso dei Daci, dalla ribellione, trionfa alla fine in forma definitiva o almeno duratura. L'ultima scena della colonna corona in senso nettamente pacifico la storia delle campagne daciche: si tratta di una scena idillica in cui uomini, donne e



bambini muovono dietro a buoi, pecore e capre a occupare la nuova terra assegnata loro come colonia. Da qui trarrà origine, attraverso la fusione dei coloni romani e della popolazione indigena dei Daci, quel popolo che ha saputo resistere, specialmente nel carattere neolatino della lingua, alla pressione di popoli di cultura e lingua diversa, affermando quell'identità nazionale che, ancor oggi, dimostra la sua piena vitalità.

Così Nardoni conferma la sua teoria dell'*imperium* ritornando a quella che, secondo noi, è la sua profonda radice: la vocazione pastorale ed agricola dei Romani, mantenuta nel corso della loro storia, nella quale si radicano le vocazioni più appariscenti e importanti, quella amministrativa, militare e giuridica.



**ROMEXITAL**

DI PESCARIU VALERIA & C. S.D.F.

**Avem plăcerea să vă comunicăm că firma noastră în colaborare cu Intreprinderea COMTURIST vă da posibilitatea să trimiteri imediat.**

### **PACHETE IN ROMANIA**

**Părinților și prietenilor Dvs. din țara.**

- Puteți alege dintr-o vastă gamă de produse din catalogul Intreprinderii Comturist sau din magazinele/depozite din țara:
- produse alimentare: (ciocolata Perugina, dulciuri, ulei, făină, salamuri, etc...);
- electrocasnice: (aparatură Girmi, mașini de cusut și tricotate Singer, fierăstraie electrice Alpina, congelatoare Iberna etc...);
- îmbrăcăminte: (blue-jeans și cămăși Rifle sau Spitfire, costume de baie, etc...);
- produse cosmetice: (rujuri și seturi Pupa, loțiuni Visconti di Modrone, parfumuri franțuzești etc...);
- țigări, materiale de construcții, mobilă, autoturisme.

Plata se face în Dolari USA, în limita sumei permise de legislația italiană (Lire 300.000/de persoană) prin ordine de plată telegrafic direct în contul nostru BRCE, precizând:

- numele și prenumele beneficiarului, adresa exactă;
- numele și prenumele donatorului;
- precizarea destinației sumei în valută (mărfuri la alegerea destinatarului, mărfuri specificate de donator etc...)

**Sîntem la dispoziția Dvs. pt. orice informații ulterioare privind:**

- sistemul de comenzi - prețuri detaliate - modalități de plată - condiții și termen de livrare - termen de garanție - dovadă de livrare.

**Faceti o bucurie și o surprisă celor dragi de acasă !!!**

**Noi dorim să vă ajutăm.**

**Scrieți sau telefonați:**

**ROMEXITAL - Via Piolti dei Bianchi, 18**

**20129 MILANO - Tel 02/7387562 - 02/7382147.**

E anche questa è una costante che l'autore ha sottolineato nell'ambito della storia romana.

**Luigi Senzasono**



## Il primo grande archeologo romeno

# VASILE PÂRVAN

**“Mi sono abituato a vedere almeno due cose degne delle nostre aspirazioni e del nostro amore: il devoto culto dei ricordi lasciati nei resti e nelle rovine ed il culto entusiastico del genio umano, continuamente vinto e continuamente vittorioso”**

Vasile Pârvan



59 anni fa chiuse gli occhi per sempre colui che fu il primo studioso romeno che cercò di gettare luce sul problema delle origini del popolo romeno: Vasile Pârvan.

Fondatore della Scuola Archeologica Romena, storico, direttore della Scuola Romena di Roma, segretario generale dell'Accademia Romena e membro di numerose istituzioni scientifiche romene ed estere, tra le quali anche la Pontificia Accademia di Archeologia e l'Accademia dei Lincei, la fama di Vasile Pârvan presto varcò i confini della patria.

Nato in un villaggio della Moldavia il 28 settembre 1882, Pârvan fece la scuola elementare sotto la sorveglianza del padre maestro e il liceo classico a Bîrlad, una cittadina della Moldavia. Entrò poi alla facoltà di lettere della Università di Bucarest, ove ebbe illustri maestri romeni, tra i quali N. Iorga (1871-1940), l'ideologo e storiografo di fama mondiale. Già negli anni di studio, egli svolse un'intensa attività scientifica, ricca di vigore crea-

tivo. Terminata l'Università, nel 1904, Pârvan ottenne una borsa di studio per specializzarsi in Germania nella storia greco-romana. Durante i cinque anni trascorsi parte a Berlino, parte a Breslavia, egli approfondì le sue conoscenze, perfezionò i suoi metodi di lavoro e raccolse un vastissimo materiale di documentazione per le indagini che già allora progettava sui primordi della storia patria.

Nel 1906, pubblicò il suo primo lavoro consacrato all'antichità: «Qualche parola riguardante l'organizzazione della provincia Dacia Traiana», a proposito del quale il suo ex professore N. Iorga scrisse: «Vasile Pârvan inizia un eccellente studio sulla Dacia Romana, ricca di nuovi ed illuminanti punti di vista, documento di vera scienza e di una particolare vivacità, che costituisce la più valida promessa per l'avvenire scientifico di questo giovane eccezionale». Alla promessa egli ben presto teneva fede con la brillante tesi: «La nazionalità dei mercanti nell'impero romano», analisi e sinte-

si magistrale degli aspetti sociali ed economici del mercantilismo dell'impero romano. Tenendo conto dei contributi delle scoperte dell'ultima metà del secolo, essa è ancor oggi un'opera utile. Nello stesso tempo, egli elaborò una monografia intitolata: «M. Aurelius Caesar e L. Aurelius Commodus», nella quale si fa il punto su alcuni problemi essenziali del governo di Marco Aurelio e del fratello Lucio Aurelio. Pârvan cercò di ricostituire il pensiero dell'imperatore-filosofo, i cui principi di morale stoica egli stesso condivideva.

Questi due lavori, scritti contemporaneamente e pubblicati nel 1909, rispettivamente a Breslavia e a Bucarest, sono indicativi nei confronti dell'indirizzo di duplice ricerca dell'opera del Maestro: l'uno consiste nell'indagine scientifica, spassionata ed oggettiva dei problemi della storia nelle fasi primordiali ed antica e l'altro, quello del ripiegare su sè stesso per penetrare il mistero della vita e per comprendere il tragico destino dell'umanità e di ciascu-



no di noi. Allorché, nel 1917, sconvolto dallo straziante dolore causatogli dalla morte della moglie e del figlio, cadde in preda ad un profondo scoraggiamento, la filosofia stoica gli diede sollievo e forza per vincere il sentimento della vanità delle cose terrene.

Parallelamente agli studi di storia antica universale, Pârvan continuò ad occuparsi del problema daco-romano, dal quale aveva preso le mosse. Nei «Contributi epigrafici alla storia del cristianesimo daco-romano», apparse nel 1911, Pârvan tratta il problema delle origini del popolo romeno rispetto alla diffusione del cristianesimo a Nord e a Sud del Danubio, soprattutto a partire dal IV secolo, ma anche per quanto riguarda i tre secoli anteriori.

Le qualità del suo ingegno, la sua personalità versatile e il valore dei suoi scritti gli furono riconosciuti, sin dall'inizio, dalla cultura romana di allora. Tornato in patria, appena ventisettenne, fu eletto membro corrispondente dell'Accademia Romana, nominato professore di storia antica all'Università di Bucarest e direttore del Museo Nazionale di Antichità. In ciascuna di queste tre funzioni, egli svolse un'attività scientifica oltremodo feconda. In cattedra si rivelò eminente insegnante, grazie all'originalità delle sue interpretazioni, al vigore dei suoi metodi di indagine ed al suo talento di espositore. A capo del Museo, che, in realtà era un istituto di archeologia, egli diede prova di abilità organizzativa. Mancando mezzi adeguati alle esigenze del Museo, egli rivolse la sua attività agli scavi archeologici sul terreno.

Il suo primo contatto con i monumenti dissepoliti dal suolo romeno è illustrato dallo studio «La fortezza di Tropaeum. Considerazioni storiche» dell'anno 1911.

La fortezza di Tropaeum si trovava alle falde di un'immensa collina,

in cima alla quale si alza il gigantesco monumento di Adamclisi, in memoria della cruenta battaglia combattuta da Traiano contro Decabalo.

Nell'estate dello stesso anno, Pârvan iniziò, secondo metodi nuovi, gli scavi ad Ulmetum (Pantelimonul de Sus nella Dobrugia Centrale). I faticosi lavori, effettuati con l'aiuto dei suoi allievi, si protrassero per quattro anni e diedero notevoli risultati archeologici ed epigrafici, pubblicati da Pârvan negli anni 1912-1915.

Concluse le ricerche ad Ulmetum, egli aprì, nel 1914, un altro cantiere nella Dobrugia, ad Histria, l'antichissima colonia milesiana sulle sponde del lago Sinoe. Data l'importanza di questo centro, dove la vita era continuata per un millennio, il cantiere è rimasto aperto fino a oggi e l'attività vi continua con mezzi di gran lunga superiori a quelli di allora.

I contributi dati allo studio della romanità, gli scavi condotti ad Ulmetum, ad Histria ed in altre località del litorale romeno, offrirono a Pârvan l'occasione per gettare le basi di una scuola romena di archeologia e di storia antica. Grazie alla sua autorità scientifica e alle sue eccezionali qualità di insegnante e di organizzatore, Pârvan riuscì, per primo, ad introdurre il lavoro «in équipe», senza precedenti nell'archeologia romena. Ed è questo uno dei suoi massimi meriti.

Dopo la prima guerra mondiale, egli pubblicò una serie di saggi sociologici, letterari e filosofici, raccolti nei volumi «Idee e forme storiche» e nei «Memoriali», che racchiudono tutto il tormento di un'anima di pensatore, nonché la prima sintesi dei problemi principali che lo preoccupavano, intitolata: «I primordi della civiltà romana alle foci del Danubio», apparsa anche in italiano, in «Ausonia», 1921. Scritta con affascinante chiarezza che la

rende accessibile al vasto pubblico, quest'opera è il risultato delle sue indagini archeologiche nella Scizia Minore. Di quell'epoca è anche la sua comunicazione «La penetrazione ellenica ed ellenistica nella valle del Danubio», presentata al V Congresso internazionale di scienze storiche, tenutosi a Bruxelles nell'aprile del 1923.

Intorno a quegli anni ci fu nell'attività archeologica di Pârvan una svolta che ebbe un influsso dei più benefici sullo sviluppo dell'archeologia romena. Il suo desiderio di penetrare quanto più profondamente nei problemi delle origini del popolo romeno, lo spinse ad estendere le sue ricerche al di là della sua particolare specializzazione nella civiltà greco-romana: incominciò ad occuparsi intensamente dei comuni primitivi, per la quale le fonti scarseggiavano o addirittura mancavano del tutto. Dopo alcuni sondaggi preliminari fatti in varie stazioni preromane della pianura danubiana, Pârvan organizzò una serie di scavi sistematici fra i resti degli stanziamenti più importanti di quelle epoche remote e, segnatamente, fra quelli relativi alla cultura geto-dacica della seconda età del ferro.

Prima di disporre di tutti i dati riguardanti la sua nuova attività, egli stese una ampia sintesi storico-archeologica dal titolo: «Getica - tentativo di una protostoria della Dacia». Quest'opera di grande mole che, nelle intenzioni dell'autore, non era destinata ad avere carattere definitivo, ma doveva avviare e stimolare nuove ricerche, divenne una delle più importanti produzioni della storiografia romena. Alla luce di un ricco materiale di informazione, interpretato con spirito critico, Pârvan scoprì un millennio della storia più remota dalla sua patria, mettendo in risalto, per la prima volta, l'influsso altrettanto importante di quello romano dell'elemento autoctono e in prima linea di quello geto-



dacico.

Secondo Pârvan, la romanità del popolo romeno è, nella sua essenza, un fenomeno spirituale per la cui comprensione non bastava l'investigazione dello spazio limitato dalla Dacia Tracia, ma occorreva prendere in considerazione l'intero bacino danubiano, risalendo nelle ricerche fino ai tempi più remoti. L'archeologia preromana della Dacia ha rivelato una penetrazione occidentale, che ha preparato il territorio per il felice esito finale della romanizzazione.

Apparsa nel 1926, la «Getica» fu molto tempo un'opera fondamentale, ma anche causa di numerose controversie. Scritta in meno di quattro anni, l'autore, dovendo affrontare ex novo parecchi problemi, diede per alcuni delle interpretazioni affrettate, non sempre confermate dalle ricerche più recenti. In cambio, resistono alla prova del tempo i capitoli che sono frutto di fatti assodati solo dopo lunghe meditazioni e avvalorati da materiale raccolto in largo spazio di tempo.

Lo sforzo rivelato da questa monumentale opera è tanto più degno della nostra ammirazione, in quanto, contemporaneamente, Pârvan, ligio alla sua alta concenzione del dovere, continuò ad adempiere scrupolosamente anche gli altri molti suoi incarichi.

Elaborò nel medesimo periodo più di una dozzina di lavori sull'antichità greco-romana, molti dei quali apparvero nella rivista «Dacia-Recherches et découvertes archéologiques en Roumanie» Dacia - Ricerche e scoperte archeologiche in Romania), da lui fondata.

Di particolare interesse appare l'attività svolta da Pârvan in Italia. Allo scopo di perfezionare i giovani archeologici e storici romeni nello stesso grandioso ambiente dei ricordi dell'antichità, egli creò la Scuola Romana di Roma, che contribuì considerevolmente ad eleva-

re il livello scientifico della nuova generazione di archeologi romeni.

Nella sua qualità di direttore di questa Scuola, curò la pubblicazione dei primi tre volumi dell'«Ephemeris Dacoromana» – Annuario della Scuola Romana di Roma, I, II, III (1923-1925) – Documenti raccolti negli archivi italiani, Roma 1925. – Nell'Urbe, Pârvan riuscì presto a conquistare la stima e l'apprezzamento degli ambienti scientifici: ne è prova la sua elezione a membro delle Accademie italiane già menzionate all'inizio.

Nel 1926, fu invitato dall'Università di Cambridge per tenervi alcune lezioni. Quantunque dovesse fare le sue esposizioni in inglese, Pârvan ne aveva preparato il testo in francese, che dominava meglio. I professori Ifor I. Evans e M.P. Charlesworth della medesima Università lo tradussero in inglese e lo pubblicarono sotto il titolo: «Dacia: An Outline of the Early Civilizations of the Carpatho - Danubian Countries» (Dacia: lineamenti delle civiltà primitive dei Paesi carpato - danubiani) nel 1928, cioè un anno dopo la scoparsa prematura dell'autore.

Quest'opera è particolarmente significativa, poiché racchiude le più importanti conclusioni alle quali Pârvan era giunto nelle sue minuziose ricerche sulla protostoria e sulla storia antica della Dacia. Colaudate dai progressi dell'archeologia degli ultimi trent'anni, solo poche delle sue affermazioni risultano infirmate. Ricorderemo che una nuova traduzione del testo francese è apparsa a Bucarest nel 1967, a cura di Radu Vulpe.

A soli 45 anni, Vasile Pârvan spirò il 26 giugno 1927, in un sanatorio di Bucarest, nel pieno fervore della sua attività. Logorato dall'eccesso di studio e di lavoro, il suo organismo non resistette ad un semplice intervento chirurgico: con lui il mondo scientifico romeno per-

dette uno dei suoi più illustri scienziati.

Severo verso se stesso e verso coloro che doveva avviare alla scienza e guidare, Pârven ha fatto della sua vita una lotta continua per l'adempimento della sua missione sociale. A questa egli ha dedicato, anima e corpo, tutto il suo nobile ingegno e tutta la sua straordinaria capacità di lavoro. (Nulla meglio delle sue stesse parole illustra l'alta concezione etica che egli ebbe del dovere dell'individuo nei confronti della società: «Quando i tuoi simili ti innalzano in vetta alla piramide sociale, tu devi bruciare tutta la tua anima per rimanervi: non per te, poiché sei transeunte, ma per gli uomini, per il loro ideale, che tu non devi lasciare decadere, per il sublime che tu devi far sbocciare nel cuore dei tuoi contemporanei, persino se tu dovessi farlo crescere con tutto il sangue della tua vita, che non ti è data che una sola volta»(2).)

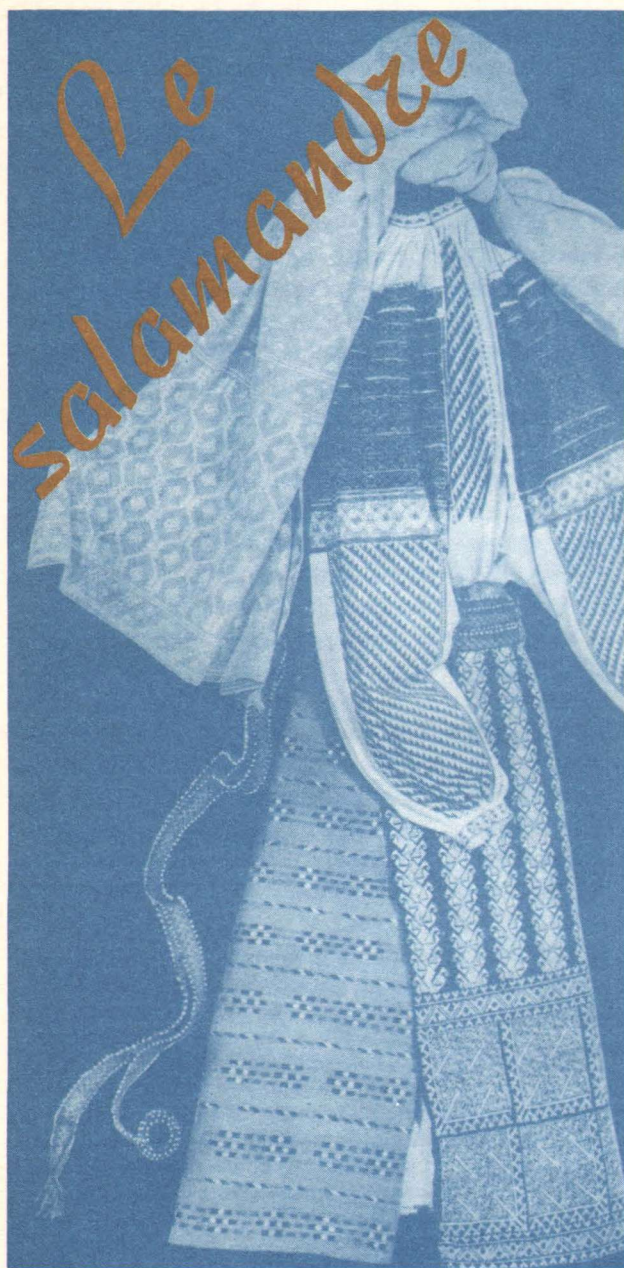
#### NOTE

(1) Per le conclusioni alle quali sono giunte in Romania, negli ultimi anni – sulla base di argomenti scientifici ed oggettivi – le ricerche miranti a dimostrare la continuità della tradizione romana, rimandiamo allo studio di C. Daicovociu, Em. Petrovici e C. Stefan, pubblicato in lingua tedesca dall'Accademia Romana: «Die Entstehung des rumänischen Volkes und der rumänischen Sprache» (Le origini del popolo romeno e della lingua romena), Bucarest, 1964.

(2) «Datoria vietii noastre» (Il dovere della nostra vita), in «Idei si forme istorice» (Idee e forme storiche) Bucarest 1920, pag. 18.

**Traian Sofonea**





Spesso mi capita di vedere le camicette romene indossate da graziose donne ignare però di quella che può essere la storia segreta di tale capo di abbigliamento, al quale gli artisti non hanno esitato di alzare monumento scolpendolo in pietra per l'eternità o dipingendolo per esaltarne i colori. Penso alla Colonna Traiana, al monumento di Adamclisi in Dobrugea, penso a Matissee, per quanto pos-

sa sembrare strano, penso, non senza nostalgia, alle piogge primaverili della mia infanzia.

I miei ingenui ricordi sono collegati alla pioggia da un'infinità di fatti che portavano nel nostro piccolo mondo tanta gioia! Taia, il piccolo affluente del Jiu, con le piogge, gonfiava, e, non poche volte, noi, i bambini, ne tiravamo allegro profitto: non potevamo andare a scuola, potevamo invece uscire per giocare scalzi nell'acqua ghiacciata e torbida, dove, molte volte, si trovavano delle trote smarrite ed intontite dalla violenza della corrente.

Per me c'era un altro motivo di gioia: l'acqua, così intorbidita, non era potabile ed io avevo il compito di portare l'acqua buona dalla fontana dei nostri vicini dove tardavo un pò per giocare con le mie amiche a costo di qualche scapaccione...

Tutto ciò non significava niente in confronto al grande avvenimento che le piogge suscitavano e che le ragazze da marito aspettavano con grande ansia. Era l'arrivo delle salamandre! Era la fervida ricerca delle salamandre! Un posto in particolare questi colorati rettili preferivano per farsi vedere, che però per molte giovani rimaneva segreto. Perché quell'ansia e quel mistero?

Perché in quei incatenati posti, esiste la credenza che, facendo passare le proprie mani sopra le agili salamandre (non è poi un'impresa tanto facile), le mani di coloro che si sono sottoposte a tale trattamento, diventano altrettanto agili, acquistando contemporaneamente abilità ed ingegno nel ricamare.

Il segreto delle salamandre faceva parte del rituale stesso della confezione della propria camicetta, della famosa «ie», la quale veniva indossata per la prima volta nell'occasione della più bella e più sentita festa dell'anno, la Pasqua. La ricerca dei piccoli animaletti iniziava non appena finite le feste e la generazione interessata era quella per cui la stagione del «primo ballo» incominciava l'anno venturo. Come ogni opera d'arte, la creazione della propria «ie» richiede un lungo processo di elaborazione.

Segreta era anche la confezione perché nessuna ragazza aveva interesse che un'altra





si ispiri al suo modello... per questo lavoravano chiuse in casa prendendo qualche idea dalle antiche camicette della famiglia oppure stilizzando il prato fiorito. Copiare era una grande vergogna perché sarebbe stata la prova della propria incapacità, della mancanza di fantasia, che le altre, come veri critici d'arte, lo avrebbero scoperto, deriso e divulgato. Il modello, progettato su carta a quadretti, veniva riprodotto lungo le maniche ed in due fasce parallele sul petto, diventando, per la sorprendente cadenza, un incantesimo, il pensiero stesso della ragazza che voleva piacere per la sua bellezza, ma anche per la sua arte.

La camicetta rumena è un libro aperto che può essere letto da chiunque parli il linguaggio dell'inventività, della pazienza, del colore e dell'amore. Ogni minuscolo punto è un preciso desiderio della creatrice: essere la più bella, essere la più brava! La molteplice simetria, la sobrietà e la distinzione nell'accostamento dei colori, in questa zona il giallo ed il

nero, ispirati dalla stessa salamandra, sono l'immagine di un'orgogliosa originalità.

Così le romene creavano i loro capi di classica eleganza e di lirico ricordo sulle rive del limpido ed allegro ruscello, frettoloso di congiungersi all'incessante universale flusso della vita. Così le ragazze di Taia come le altre, di altri fiumi e ruscelli, aspettavano le salamandre, fedeli mandatarie della saggia Atene, compiendo un rituale le cui origini si perdono nella mitica ombra del tempo che, infinito nella sua generosità, lo riporta alla luce perché non è vera ricamatrice colei le cui mani non hanno sentito la viva morbidezza delle salamandre.

**Taia Preda**



## ...din viața asociației «dacia» și a a.c.i.e.r.

### IL SIMPOSIO «2000 ANNI DI LATINITÀ E CONTINUITÀ DELLA STIRPE ROMENA SUL TERRITORIO PONTICO- CARPATICO-DANUBIANO»

*Il 27 e 28 maggio l'Associazione Dacia in collaborazione con l'ACIER ha organizzato a Roma nell'aula dell'Accademia di Romania il Simposio «2000 anni di latinità e continuità della stirpe romena sul territorio pontico-carpatico-danubiano».*



*A questo simposio sono intervenute personalità di spicco della cultura italiana e romena: il musicologo Roman Vlad, presidente dell'Associazione Dacia, l'ingegner Fausto Masi, vicepresidente della Associazione degli Archeologi di Roma, il professor Davide Nar-*

*doni dell'Università di Napoli, il professor Michele Malatesta dell'Università di Cassino, il professor Luigi Senzasono del liceo classico Visconti di Roma, l'attore-regista Cristea Avram, vicepresidente dell'Associazione Dacia, l'accademico Condurachi, lo storico romeno Ion Patroiu.*

*Il tema del simposio non è stato scelto a caso perché «la latinità» che in questi ultimi tempi ha fatto l'oggetto di numerosi convegni internazionali, è l'esplorazione di un certo stile di vita, di pensiero e di cultura.*

*La continuità del popolo romeno è un problema che per i romeni e per tutti gli storici e scienziati internazionali è ovvio e non ha bisogno di essere dimostrato. Tuttavia esistono ancora certi pseudo-scienziati che mettono in dubbio questa evidenza, ma le loro false teorie non meritano neanche di essere ricordate.*

*Noi, i romeni, siamo fieri di appartenere alla grande e nobile stirpe latina. La miracolosa osmosi tra lo sfondo geto-dacico e l'elemento latino ha dato nascita a questo popolo singolare che sono i romeni. La coscienza di questa singolarità ha aiutato la nostra gente a mantenere la sua personalità, a resistere come una roccia contro tutti gli attacchi e davanti a tutte le influenze.*

*La terra dove sono sepolti i nostri avi, i daco-romani, è stata difesa sempre col sangue, mai ceduta e mai abbandonata perché significava il solo modo di sopravvivenza di un'isola di latinità in mezzo a tanti popoli di origini diverse.*

*Il musicologo Roman Vlad ha parlato, con esempi al pianoforte, delle similitudini tra le colinde (calende) romene e la musica gregoriana. Le calende romane, antiche melodie cantate per il solstizio d'inverno, hanno evoluto con l'apparizione del cristianesimo e si ritrovano, con ritmi cambiati, nelle canzoni religiose.*

*Significativo il fatto, ricordato da Roman Vlad, che il noto compositore Bela Bartok, durante una sua visita in Italia, ha riconosciuto la stessa linea melodica di una vecchia canzone romena della Transilvania in un canto sentito ad Albano.*

*L'ingegner Fausto Masi ha presentato la civiltà dacica prima della conquista romana, insistendo sull'alto livello di civiltà raggiunto dal popolo dacico (costruzioni, siderurgia, tattica militare).*

*Secondo il suo parere, Traiano può essere considerato il più grande stratega dell'impero romano poiché, a differenza di altri grandi conquistatori, egli ha dovuto lottare e vincere un popolo che, in quanto all'arte militare, non aveva niente da invidiare ai romani.*

*Perciò la Colonna Traiana può essere considerata non soltanto un segno di riconoscenza del Senato e del popolo romano per la vittoria ottenuta da Traiano, ma anche un segno di rispetto per un popolo fiero – i daci – degno avversario della gloria romana.*

*Il professor Davide Nardoni ha presentato il suo*



ultimo libro «La Colonna Ulpia Traiana», nel quale sono commentate, in una nuova visione, i bassorilievi della Colonna Traiana. Questo monumento come anche quello voluto da Traiano ad Adamclissi è «...un gran trofeo a memoria delle guerre daciche, a gloria dei vincitori, a ricordo dei vinti, caduti sul campo... celebrandone il valore. Dal sangue dei morti delle due parti nasceva il nuovo popolo Daco-romano, fedele baiulo della "Romanità" nel tempo».

Il professor Luigi Senzasono ha commentato il libro «La Colonna Ulpia Traiana» e la sua recezione può essere letta in questo numero.

Nel suo studio «Assimilazioni italo-romene», Cristea Avram ha fatto un'accurata ricerca su un gran numero di documenti storici che parlano dei rapporti storici, politici, economici, filosofici e culturali tra l'Italia e la Romania.

Queste testimonianze hanno un doppio ruolo: non sono soltanto semplici indagini, bensì documenti di importanza storica, dimostrando la presenza del popolo romeno dal punto di vista linguistico, l'appartenenza di questo popolo e di questo spazio geografico alla romanità. A cominciare dal 1437 si verifica la presenza sul territorio pontico-carpatico-danubiano dei genovesi, che avevano fondato verso il 1290 una colonia sul posto dove si trova Cetatea Albă, poi della Serenissima Veneziana, degli inviati papali, dei commercianti, dottori, politici, eruditi ecc. Stefano il Grande e Michele il Bravo erano stati nominati «Cavalieri di Cristo» dal papa. Anche alla corte di altri sovrani come Bincoveanu, Lăpusneanu, Iancu di Hunedoara ecc. la presenza italiana è notevole.

Un posto di spicco è stato riservato all'erudito principe Petru Cercel che, ricevendo un'educazione occidentale, fu ospite della corte veneziana e di quella di Enrico III di Francia, con l'aiuto di cui salì al trono nel 1583. Egli stupì i suoi contemporanei con la sua vasta cultura. Basta ricordare che parlava correntemente 12 lingue e fu autore di un volume di poesie in italiano.

Il professor Michele Malatesta ha parlato della collana di libri C.U.R. (Collana Universale Romana), sottolineando lo spirito universalistico della civiltà romana nel rispetto delle tradizioni e delle culture locali. Un posto considerevole nell'evolversi della civiltà romana antica, soprattutto per gli sviluppi futuri, è occupato dalla popolazione romano-dacica, specialmente per la coscienza della sua identità culturale. Come la Romania è fiera di sentirsi una nazione neo-latina e, pertanto, sorella dell'Italia, altrettanto fiera è l'Italia di sentirsi sorella della Romania.

Lo storico Ion Pătroiu, salutando l'apparizione del libro «La colonna Ulpia Traiana», ha ringraziato tutti gli interventi sottolineando che il popolo romeno, situato di fronte a tutti i mali, come affermava il cronista Grigore Ureche, ha avuto la forza e la saggezza di vincere tutte le vicissitudini dei tempi, di cacciar via tutti gli invasori vecchi e nuovi e di conservare la sua

Tagliare sulla linea tratteggiata e spedire

CONTI CORRENTI POSTALI  
RICEVUTA  
di un versamento

Lire

Bollettino di Lire

sul C/C N. 15511009

Intestato a:

COLUMNA - Periodico mensile  
c/o Ungureanu Ioana  
via Ziani 50 - 00136 ROMA

eseguito da

residente in

addl.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFFICIALE POSTALE

Cartellino  
del bollettario

Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di accredito, di Lire

Lire

Bollettino di Lire

sul C/C N. 15511009

Intestato a:

COLUMNA - Periodico mensile  
c/o Ungureanu Ioana  
via Ziani 50 - 00136 ROMA

eseguito da

residente in

addl.

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'UFF. POSTALE

numerato  
d'accettazione

Bollo a data

N. del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

tassa

data

progress.

data

progress.

numero conto

importo

Mod. ch 9-bis AUT. cod. 145710



## AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

**NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.**

A tergo del certificato di accreditamento e della attestazione è riservato lo spazio per l'indicazione della causale del versamento che è obbligatoria per i pagamenti a favore di Enti pubblici.

L'Ufficio postale che accetta il versamento restituisce al versante le prime due parti del modulo (attestazione e ricevuta) debitamente bollate.

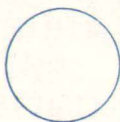
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

## Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti



identità, la sua lingua di origine latina e la terra dei suoi avi e di sviluppare una sua cultura e una civiltà originale. Così che, oggi, dopo quasi 2000 anni, possiamo affermare che il vero vincitore nella lotta tra Decebal e Traiano è il popolo che è nato in seguito in Dacia, il popolo romeno, l'unico messaggero e la più lontana sentinella della latinità nell'est dell'Europa.

Il simposio è stato chiuso con un recital di musica da camera offerto dal soprano Ioana Ungureanu, professoressa al Conservatorio di Santa Cecilia, che ha interpretato con grande maestria e sensibilità pezzi celebri della musica italiana e romena.

Sempre nel tema della latinità, l'Associazione Dacia ha inaugurato contemporaneamente la mostra pittorica degli artisti Aglaia Ciochirca, di origine romena e di Umberto Carlos Umpierrez dell'Uruguay.

Le creazioni di Aglaia Ciochirca, già presentate in un numero precedente, hanno riconfermato la squisita sensibilità dell'artista che vibra davanti a tutte le bellezze del paesaggio universale, espresse in toni delicati, trasparenti, come guardati attraverso le ciglia che difendono gli occhi abbagliati da troppo splendore.

Di natura prettamente solare, Aglaia Ciochirca è attratta irresistibilmente dalla luce e dai colori caldi offerti generosamente dai paesaggi danubiani e mediterranei, resi con una particolare sensibilità cromatica.

Filo spinato e sedie sono i denominatori comuni delle ultime opere dell'artista Umberto Carlos Umpierrez che ha mantenuto anche in questa mostra la grinta artistica tipica dei sud-americani.

Impegnato in senso civile e sociale del termine, l'artista affronta con notevole vigoria temi che scaturiscono dalla visione di un mondo lacerato di contraddizioni, utopicamente proiettato verso il futuro e drammaticamente legato dalla insidiosa trama dei fili del presente, adagiato su una sedia. Temi indubbiamente difficili, scomodi, che entrano in ognuno di noi, toccandoci personalmente, realizzati con notevole efficacia e con un «graffio» netto e sicuro. Egli ci porta in un mondo pittorico provocatorio, di scontro, ricordando i temi e i mezzi espressivi cari alla pop-art che «è la materia prima di un artista in questo immenso panorama metropolitano, perciò, finché esisterà questo esisterà il New-Realism pop-art».

Misulescu Sofia



## ...din viața asociației «dacia» și a a.c.i.e.r.

### MESAJUL COMUNITATII ORTODOXE ROMANE DIN MILANO CATRE AL II-LEA CONGRES AL ACIER

**DISTINS PREZIDIU, DOAMNELOR SI DOMNILOR,**  
Comunitatea ortodoxă română din Milano a primit invitația de a participa la Congresul Asociației Culturale Internaționale a Etniei Române cu tema 2500 de ani de continuitate strămoșească și m-a delegat să transmit participanților la această întâlnire culturală internațională un călduros salut românesc din țara Columnei lui Traian împăratul.

În anii ce au trecut de la înființarea sa, Acier s-a arătat a fi capabilă să popularizeze și să promoveze valorile culturale, spirituale și religioase ale etniei române și se speră ca acest congres să constituie un bun prilej pentru luarea de noi inițiative care să contribuie la mai buna cunoaștere, în țările în care trăim, a istoriei, culturii, valorilor și năzuințelor Neamului românesc.

De altfel, vechimea atestării poporului nostru, subliniată de tema Congresului, ne invită să acordăm cuvenită atenție importanței istoriei neamului românesc. Într-o epocă în care căutarea rădăcinilor a devenit aproape o modă, ni se cere să arătăm fiilor, nepoților și strănepoților noștri, care este obârșia noastră, care sunt rădăcinile din care urcă până la noi seva vieții. Și aceasta pentru a evidenția specificitatea Neamului nostru și a contribuției sale adusă la crearea valorilor fără care noi n-am fi noi și Europa ar fi alta.

Atestarea lui Herodot are importanță pentru vechimea și obiectivitatea sa, dar dobândește vigoare din vigoarea poporului atestat, care a avut tăria să cristalizeze ființa proprie prin trecerea peste veacuri și milenii, până azi și până când Dumnezeu va ține suflare omenească pe pământ.

În imnul «Pe-al nostru steag e scris unire» se exprimă convingerea că-n «cartea veșniciei scrie că țări și neamuri vor pieri, dar scumpa noastră Românie etern, etern va înflori». Deci, eternitatea este menirea neamului din spațiul mioritic. Această meni-

re superioară și ultimă, nu numai în sensul temporal, ci și în cel spiritual al întâlnirii cu «Cel ce va să vină să judece viii și morții», ne cere imperios să restituim generației tinere de azi și celor viitoare o istorie românească completă, o istorie integrală care să inspire dragostea de trecutul Patriei, mândria de a fi român sau din România, și hotărârea de a afirma azi și de a transmite celor de mâine valorile noastre nepieritoare.

Dacă nu putem transmite limba strămoșească decât cu tot bogatul ei vocabular, și dacă nu este posibil să transmitem credința religioasă a moșilor și strămoșilor noștri decât în mod integral, atunci nu ne este îngăduit să transmitem o istorie fragmentară, incompletă, cu întreruperi și fără continuitate. Suntem datori să scriem o istorie integrală, așa cum a fost, cu lumini și umbre, dar întreață. Istoria este mereu vie.

Importanța ei decurge nu numai din nararea trecutului, ci mai ales din inspirarea prezentului și a viitorului. Tocmai de aceea cei din vechime o considerau «magistra vitae». Ea ne este magistă și nouă, și învățăm nu numai din clipele de glorie ale trecutului, ci și din cele de grea încercare.

Pentru aceste considerente istoria Neamului românesc nu trebuie să se oprească în trecut, pentru că aparține nu numai arheologiei, ci și vieții trăite azi, în continuitate neîntreruptă cu viața demnilor înaintași ai noștri. Și azi, ca și ieri, cad fii ai Neamului «pentru Patrie și Credință»; și azi, ca și ieri, se înregistrează mari victorii, pentru că și azi se construiește istorie românească, și nu numai în România, ci oriunde trăiește un suflet românesc.

Iată de ce noua istorie ce se cere scrisă trebuie să fie completă și să cuprindă pe toți cei ce simț și gândesc românește, oriunde s-ar afla ei. Așa este corect, așa dorește generația de azi și, mai ales, așa o cere eternitatea, prin prisma căreia istoria trebuie citită.

Cu aceste gânduri și auspicii, ca bună moldoveancă stabilită în Milanul Italiei, în numele Comunității române din acel oraș, urez succes lucrărilor Congresului Acier de la Viena și adresez tuturor participanților alese urări pentru nobila lor activitate culturală, artistică și de cercetare românească.

*Niculina Neagu Contel*  
delegată a Consiliului  
Comunității Ortodoxe Române din Milano

Viena, 6 sept. 1986



# Da Parigi a Roma L'ESPRESSIONE LATINA

«MAIORUM GLORIA POSTERIS QUASI LUMEN EST, NEQUE BONA NEQUE MOLA EORUM IN OCCULTO PATITUR» (Sall, Yug. 85,23) – (Gloria strămoșilor e pentru urmași ca o lumină, ea nu îngăduie să stea ascunse nici calitățile nici defectele lor).

Am primit la redacție o scrisoare și un articol din partea d-nei MARIA RACIOPPI, poetesă, prozatoare, eseistă, autoarea poeziei «BUCOVINA LA VERDE», publicată în ultimul număr al revistei «COLUMNA» (Nr. 1-4 ian.-aprilie 1986).

Articolul intitulat «DA PARIGI a ROMA «L'ESPRESSIONE LATINA», publicat în «GIORNI» de Lazio, nr 18/19 - 28 dec. 1985 - 4 genn. 1986, este semnat de Lucilla Prosperini.

Conținutul acestui articol prezintă un interes deosebit și pentru poporul român, motiv pentru care consider necesară publicarea lui în forma integrală și în revista noastră, pentru o informare cât mai autentică a cititorilor noștri, în vederea extinderii unei colaborări cu un număr cât mai mare de specialiști și studioși din toate țările neolatine (seque l'articolo).

«Lo scorso 22 novembre il GR/3 trasmetteva che anche in Italia era sorta la fondazione de "L'espressione Latina". La prima Associazione, così denominata, fu costituita a Parigi nel 1901, con l'intento di divulgare e valorizzare il mondo culturale dell'area linguistica neolatina. Nel tempo, vennero fondate le Associazioni di Oporto e della Svizze-

ra latina. Oggi, presidente della neoassociazione italiana, eletta all'unanimità dal Bureau di Parigi, è la Prof. Maria Racioppi, che ha promosso la fondazione de «L'Espressione Latina» in Roma, Via Attilio Regolo, 19.

Pur accomunandosi ai fini delle Associazioni consorelle, prof. Racioppi si è preoccupata di ampliare il campo operativo al di là degli stretti interessi letterari, avvalendosi di centri-studio relativi alle varie arti o a determinati settori scientifici, da affiancare alla nascente istituzione italiana.

Primario interesse dell'Associazione, ponendo particolare attenzione alla realtà della scuola odierna in Italia, è quello di salvaguardare gli studi classici a favore e beneficio di coloro che ancor oggi intendono approfondire la conoscenza di lingue cosiddette morte, ma in effetti operanti nel lessico e nella struttura stessa della nostra radice linguistica.

«L'Espressione latina» di Roma con questo non vuole circoscrivere la propria azione al puro vagheggiamento di un passato culturale, seppur glorioso bensì intende aprire un discorso dinamico e di avanguardia con tutti i popoli.

Come prima concreta iniziativa, la neopresidente italiana, coadiuvata dai soci fondatori, ha istituito il Centro Linguistico Internazionale per la traduzione della poesia e della prosa letteraria in tutte le lingue neolatine e non, affidando il compito di traduzione ad esperti e a poeti e prosatori di madrelingue. Prevede inoltre di operare a livello internazionale con le Associazioni consorelle. È prevista la partecipazione italiana alla Mostra delle poesie murali indetta a Parigi per il 1986.

La novella Associazione intende intrattenere attenti scambi culturali con l'America Latina, per mezzo dei suoi soci fondatori e onorari che, per la natura stessa dell'Istituzione «L'Espressione Latina», sono stati in essa annoverati per le loro specifiche qualità di poeti, prosatori e scrittori di varie nazionalità: italiana, francese, svizzera, romena, greca, portoghese e brasiliana. La nuova Associazione non ha bisogno di iniziazioni, essendo la sua prima consorella nata a Parigi fin dagli inizi del secolo. Intorno ad essa devono attivarsi validi sostegni culturali da parte di esperti e di tutti. In una società sempre più disattenta ai messaggi culturali importanti e profondi, «L'Espressione Latina» nascente in Roma ha bisogno di divulgazione, informazione e partecipazione, al di fuori del vero sperimentalismo; quindi di sviluppi duraturi e dinamici, in questo bel paese, anch'esso in apparenza sempre più disattento e disordinato ma ricco di mare di monti e di sole, le cui forze cosmiche e ctonie, sinonimo di luce e calore, biologicamente ricostituiscano passione e riferimenti culturali suggestivi e densi di nuova linfa vitale, tali da penetrare nel cuore e nella mente di ogni cittadino del mondo, per arricchirne la voglia di sapere e di dare».

Lucilla Prosperini

Nu mai puțin lipsită de interes este scrisoarea d-nei Maria Racioppi, din care transpare entuziasmul în vederea unei asidue colaborări cu revista «COLUMNA» și asociația «DACIA» pentru valorizarea și divulgarea literaturii române în Italia, ținând cont de faptul că România, singura țară neolatină în estul Europei, reprezintă în lumina de milenii a culturii, poarta nestăvilită între Orient și Occident.

Această scrisoare reprezintă un succes al revistei noastre, ca și satisfacția celor care colaborează în mod efectiv la această nobilă misiune de cultură și civilizație română.



nească în Italia. Scrisoarea președintei asociației culturale «LA ESPRESSIONE LATINA» din Italia, care este d-na Maria Racioppi, este în același timp o invitație oficială pentru cultivarea ideii unei colaborări poetice și culturale asidue italo-române, așa cum reiese din conținut,

Roma, 6 luglio 1986

*Gentile Signora Ungureanu,*  
ho ricevuto Columna gennaio-aprile 1986 che a pag. 29 riproduce per intero la mia poesia «Bucovina la verde». Per la precisione il mio nome e cognome sono Maria Racioppi, come risulta anche dal n. 12 del 20 marzo 1986, pag. 8, di Tribuna, che riporta la traduzione in rumeno di una parte di «Bucovina la verde». Ne allego copia.

La ringrazio vivamente per l'attenzione alla mia opera e spero in una futura intelligente collaborazione. Sono infatti Presidente per l'Italia dell'Associazione Cult. l'Espressione Latina, che fra i molti fini culturali prevede la valorizzazione e divulgazione della letteratura dell'area linguistica neo-latina. Fra i nostri soci Onorari — la cara amica prof.ssa Luisa Valmarin. Sarebbe da coltivare l'idea di una collaborazione poetica assidua fra due nazioni amiche e dello stesso ceppo linguistico, ne sarebbe difficile ricercare una formula gradita d'ambo le parti.

Fra ottobre e novembre p.v. si svolgerà a Roma il I Convegno dell'Espressione Latina di Roma. Allego anche un articolo sull'Associazione per una informazione più dettagliata. Naturalmente sarà per l'Associazione tutta un onore e piacere averla nostra ospite e si potrà dare l'avvio, col gradimento di tutti, a un assiduo scambio di idee.

Con l'augurio di incontrarla al più presto, formulo i miei più sentiti saluti per un periodo estivo di sereno riposo. Assai cordialmente.

**Maria Racioppi**  
**Via Attilio Regolo, 19**  
**00192 Roma - tel. 3562816**

Personalitatea literară și poetică a d-nei Maria Racioppi este cunoscută în țara noastră prin traducerea poeziilor sale în diverse reviste, ca și prin contactele directe cu filologi și scriitori români.

În revista TRIBUNA apărută la Cluj-Napoca în ziua de 20 martie 1986 Nr. 12 - Sabina Teiuș, fostă profesoară la Universitatea «la Sapienza» din Roma, catedra de limbă română, a prezentat figura de spic a Mariei Racioppi, traducând și o parte din poezia «BUCOVINA CEA VERDE».

Născută pe meleagurile Pugliei, poetă, prozatoare, eseistă, liceințiată în litere, s-a specializat în filologie clasică la Universitatea din Roma, unde a fost asistentă la catedra de paleografie latină și diplomatică. Autoare de lucrări cu caracter științific, începând din 1963 a publicat volume de povestiri și poezie,

colaborând cu articole de critică la cotidiene ca: «Il Giornale d'Italia», «La Gazzetta del Sud», «La Gazzetta di Siracusa» și la numeroase reviste literare ca NARATIVA, IDEA, AUSONIA, BIOLOGIA CULTURALE, LA PRORA.

A primit numeroase premii, printre cele mai recente fiind: ROSA d'argento 1979, pentru poezie, premiul întâi Luigi Capuana - 1980, proză pentru tineret; premiul întâi TARQUINIA 1983, pentru poezie; premiul CIMENTO d'oro 1983, pentru activitate poetică; premiul special al orașului PALESTRINA 1983, pentru proză; premiul TAGETE 1984, pentru poezie și premiul întâi al orașului PALESTRINA 1985, pentru poezie inedită. Activitatea sa literară a fost recunoscută și în afara Italiei.

Ioana Ungureanu



MITROPOLIA OLTENIEI  
CABINETUL MITROPOLITULUI

Onorat colectiv de redacție, în frunte cu  
Dl. Director responsabil LUIGI ROSIELLO,  
al ilustrei reviste de istorie, cultură  
și civilizație "COLUMNNA" din Roma

Vă adresez și Vă rog să primiți cordiale mulțumiri  
pentru introducerea în revista pe care cu atita competență  
o redactați și publicați, a primei părți din studiul Nostru  
"Scriitori și scrieri la Dunărea de Jos, înaintea de apariția  
alfabetului cirilic" (Columna II, 1-4/1986, p. 11-13).

Exprimăm cuvenita grațitudine D-nei MIȘULESCU-SOFIA  
VOLPONI pentru excelenta traducere a materialului în  
limba italiană.

Primiți expresia sentimentelor mele de frățescă  
dragoste.

Al Dumeavoastră,

+ NESTOR  
MITROPOLITUL OLTENIEI

14 iunie 1986  
Craiova



*Da oggi  
questa pagina  
ospiterà le opere  
dei pittori  
che vogliono  
collaborare  
alla nostra  
rivista*



*T. Merton*